

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 16 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 438 del 15.09.2010

Quinta commissione propone istituzione premio “Figlio della Terra”

La quinta commissione consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà, ha esaminato e discusso la proposta avanzata dal consigliere provinciale Ignazio Nicosia circa l'istituzione del premio “Figli della Terra”, una manifestazione che si propone di individuare e premiare una serie di categorie legate al mondo dell'agricoltura iblea.

Il “premio”, nelle intenzioni del consigliere Ignazio Nicosia, dovrebbe essere suddiviso per categorie e segnalare i soggetti o le imprese agricole che nell'arco dell'anno si saranno contraddistinte per l'opera svolta e per la fedele aderenza ai principi di onestà, generosità e laboriosità che il lavoro della terra annette in se stesso. Così si individuerebbero, non solo il miglior produttore o l'azienda agricola più rigogliosa, ma anche dei fulgidi esempi di correttezza sociale e professionale da additare come esempio alle generazioni future.

La quinta commissione (erano presenti oltre al presidente Mandarà, i consiglieri Burgio, Criscione, Failla e Poidomani), si è confrontata con lo stesso Ignazio Nicosia e con l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo.

“La commissione – dice il presidente Mandarà – ha valutato positivamente la proposta di istituzione del premio ribadendo i criteri di scelta per individuare le categorie che favoriscono l'eccellenza della nostra economia.

Durante i lavori della commissione, l'assessore Cavallo ha proposto di istituire un regolamento che declini gli aspetti organizzativi del premio individuando criteri oggettivi e specifici nella scelta delle aziende, degli imprenditori che si sono particolarmente distinti nella coltivazione della terra con particolare attenzione all'innovazione e alla tecnologia.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 439 del 15.09.2010

Operazione contro pirateria agroalimentare. Antoci e Cavallo: Brillante operazione Guardia di Finanza”

La brillante operazione della Guardia di Finanza contro la pirateria agroalimentare scoperta a Vittoria con una enorme quantità di merce, più di 22 tonnellate di pomodoro “ciliegino” coltivato in Tunisia e immesso sul mercato italiano come prodotto in Sicilia, ha permesso di scoprire una colossale contraffazione che infligge colpi pesanti all’economia iblea e in particolare al settore agricolo già fortemente provato dalla crisi congiunturale. All’indomani della brillante operazione della Guardia di Finanza, il presidente della Provincia Franco Antoci esprime un plauso al comandante provinciale delle Fiamme Gialle Francesco Fallica per la colossale contraffazione scoperta sull’asse Tunisia-Sicilia.

“Alla Guardia di Finanza e al Procuratore della Repubblica Carmelo Petralia – dichiara Franco Antoci - vanno il riconoscimento dell’intera comunità per la capillare ed efficace azione di contrasto alla pirateria agricola che danneggia enormemente il già compromesso settore agricolo di questo territorio. L’azione delle fiamme gialle che salvaguardia la trasparenza e la correttezza commerciale va sostenuta e incoraggiata perché gli imprenditori agricoli iblei a fronte di tanti sacrifici non possono essere superati da un’illecita concorrenza e il consumatore “gabbato” in modo così palese sulla provenienza d’origine del prodotto”:

Anche l’assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo plaude all’operazione della Guardia di Finanza. “L’azione della Guardia di Finanza dimostra – afferma l’assessore Cavallo – che il fenomeno esiste e va combattuto con forza nonché accerchiato per isolarlo e ristabilire così una buona prassi commerciale. Sono certo che i controlli delle forze dell’Ordine proseguiranno ma sono sempre necessari per assicurare la tracciabilità dei prodotti orticoli nell’interesse dei produttori che proprio in provincia di Ragusa hanno scommesso di fare qualità e che non possono soccombere di fronte a questi atti di pirateria di commercianti senza scrupoli. Ma anche a tutela dei consumatori che hanno il diritto di conoscere l’esatta origine dei prodotti orticoli”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 440 del 15.09.2010

Firma protocollo d'intesa aeroporto di Comiso. Antoci: "Ora il cronoprogramma per l'apertura dello scalo"

La notizia della firma del protocollo d'intesa da parte della Regione Siciliana per il passaggio del sedime aeroportuale dal ministero della Difesa alla Regione e successivamente al comune di Comiso è accolta con soddisfazione dal presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci che nei giorni scorsi aveva auspicato un "patto istituzionale" per risolvere l'inghippo amministrativo.

"Come rappresentante del territorio – dice Antoci – sono soddisfatto per quest'importante risultato che permette di scrivere la parola "fine" sulla titolarità del sedime aeroportuale e di avviare in tempi certi e concreti la fase dello start-up per il nuovo scalo di Comiso".

"Seguirò con particolare attenzione tutte le fasi del cronoprogramma – aggiunge Antoci – per l'apertura dello scalo in modo da consegnare al territorio un'infrastruttura attesa ma utile e strategica per lo sviluppo del territorio".

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

16 settembre 2010, ore 16 (Sala Giunta)

Conferenza di servizio per strada San Giovanni Bulgifezza-Prato

Indetta per giovedì 16 settembre alle ore 16 una conferenza di servizio sullo stato di attuazione dell'iter per la realizzazione della strada provinciale Bulgifezza-San Giovanni al Prato, passante sud di Modica. All'incontro promosso dall'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi partecipano il presidente Antoci, il vicepresidente Carpentieri, il sindaco di Modica Buscema e il rappresentante del Polo Commerciale di Modica.

(gm)

PROVINCIA REGIONALE. Premio ai «Figli della terra»

g.l.) La quinta commissione consiliare della Provincia, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà, ha esaminato e discusso la proposta avanzata dal consigliere provinciale Ignazio Nicosia circa l'istituzione del premio "Figli della Terra", una manifestazione che si propone di individuare e premiare una serie di categorie legate al mondo dell'agricoltura iblea. Il "premio", nelle intenzioni del consigliere Ignazio Nicosia, dovrebbe essere suddiviso per categorie e segnalare i soggetti o le imprese agricole che nell'arco dell'anno si saranno contraddistinte per l'opera svolta e per la fedele aderenza ai principi di onestà, generosità e laboriosità che il lavoro della terra annette in se stesso. Così si individuerebbero, non solo il miglior produttore o l'azienda agricola più rigogliosa, ma anche dei fulgidi esempi di correttezza sociale e professionale da additare come esempio alle generazioni future. La quinta commissione (erano presenti oltre al presidente Mandarà, i consiglieri Burgio, Criscione, Failla e Poidomani), si è confrontata con lo stesso Ignazio Nicosia e con l'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo. "La commissione – dice il presidente Mandarà – ha valutato positivamente la proposta di istituzione del premio".

PROPOSTA IN COMMISSIONE ALLA PROVINCIA

Premio ai “Figli della terra”

LA COMMISSIONE agricoltura della Provincia (nella foto) ha fatto propria la proposta del consigliere Ignazio Nicosia di istituire un premio per i “Figli della terra”. Il riconoscimento dovrebbero andare a singoli agricoltori o ad imprese agricole che si sono distinte per operosità ed onestà.

Vittoria

Pomodorini «taroccati»

Unanime il plauso all'indagine condotta dalla Guardia di finanza e coordinata dalla Procura di Ragusa

Dopo la brillante operazione della Guardia di Finanza contro la pirateria agroalimentare scoperta a Vittoria con una enorme quantità di merce, più di 22 tonnellate di pomodorino coltivato in Tunisia e immesso sul mercato italiano come prodotto Sicilia, numerose sono le reazioni. Il presidente della Provincia, Franco Antoci, esprime un plauso al comandante provinciale delle Fiamme Gialle, Francesco Fallica. "Alla Guardia di Finanza e al procuratore della Repubblica, Carmelo Petralia - dichiara Franco Antoci - vanno il riconoscimento dell'intera comunità per la capillare ed efficace azione di contrasto alla pirateria agricola che danneggia enormemente il già compromesso settore agricolo di questo territorio. L'azione delle Fiamme Gialle che salvaguarda la trasparenza e la correttezza

commerciale va sostenuta e incoraggiata". Anche l'assessore allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, plaude all'operazione della Guardia di Finanza. "L'azione della Guardia di Finanza dimostra - afferma l'assessore Cavallo - che il fenomeno esiste e va combattuto con forza nonché accerchiato per isolarlo e ristabilire così una buona prassi commerciale. Sono certo che i controlli delle Forze dell'Ordine proseguiranno". Anche il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, fa i complimenti alla Finanza: "Esprimo soddisfazione per la brillante operazione. L'agropirateria va combattuta energicamente e su più fronti e, vista l'incidenza negativa che ha sul comparto, chiedo agli inquirenti di trasmettere al Comune ogni informazione possibile e utile al fine di verificare se gli imprenditori de-

nunciati abbiano rapporti di concessione all'interno dei mercati cittadini o siano titolari di magazzini soggetti a concessione o autorizzazione amministrativa, in modo da applicare, se ne ricorrono i presupposti, le dovute sanzioni. Annuncio sin da ora la costituzione di parte civile del Comune".

Congratulazioni sono arrivate anche dal sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano. "L'episodio è spunto di seria riflessione sull'attuazione di modalità e mezzi per meglio tutelare consumatori e produttori da ulteriori frodi e contraffazioni". Plauso anche dall'on. Riccardo Minardo: "La scoperta di questa grossa frode commerciale e i continui controlli svolti dalle forze dell'ordine in questo senso garantiscono e tutelano i consumatori".

MICHELE BARBAGALLO

Vittoria Plauso generale di parlamentari ed enti locali al blitz della Guardia di finanza

Consumatori e Comune parte civile sui pomodorini «Pachino» taroccati

Nicosia annuncia: «Sanzioneremo chi ha autorizzazioni al mercato»

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Confconsumatori ha dichiarato di volersi costituire parte civile in caso di processo penale e civile, ma il giorno dopo nei confronti della Guardia di finanza e del procuratore capo Carmelo Petralia è un rosario di complimenti. Non c'è soggetto politico che non tessa le lodi del Comando provinciale e della Tenenza di Vittoria, che hanno smascherato un colossale giro di "dumping" in agricoltura.

L'elenco è lungo: Carmelo Incardona, deputato Pdl, il sindaco Giuseppe Nicosia, il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano, il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore Enzo Cavallo, Francesco Aiello di Ad, Rifondazione comunista, il deputato regionale Riccardo Minardo. Le frasi e i concetti sono di prammatica e vanno tutti nella direzione della condanna del metodo della frode alimentare. Di questo si tratta.

Si compra a prezzi stracciati all'estero, si porta la merce in Italia, la si lavora con cura, maestria e professionalità, si appiccica l'etichetta «made in Italy», oppure «pomodorino di Pachino» e si spedisce alla piccola, media e grande distribuzione. Un volta fra i bancali del market, un chilo di ciliegino si paga dai 4 ai 5 euro. Una fregatura per il consumatore, che dovrebbe essere un grande esperto in proprietà organolettiche per capire che il gusto del pomodorino non è siciliano, ma magrebino. Convinto di portare a tavola i prodotti della sua terra, non sa che quell'ortofrutta ha maturato sotto il sole del nord Africa, la cui tracciabilità è impossibile accertare perché le leggi e i controlli di quei paesi sono molto più

permissivi di quelli italiani. Una fregatura non solo per il consumatore, ma anche per tutto il resto dei produttori locali, tartassati da norme draconiane, obbligati a dichiarare le bollette dei vari processi di sviluppo dalla semina alla vendita.

«Chiedo chiedo agli inquirenti - esordisce il sindaco Nicosia - di trasmettere al Comune (fermo restando le esigenze di riservatezza legate all'indagine) ogni informazione utile al fine di verificare se gli imprenditori denunciati abbiano rapporti di concessione all'interno dei mercati cittadini o siano titolari di magazzini soggetti a concessione o autorizzazione amministrativa, in modo da applicare, se ne ricorrano i presupposti, le dovute sanzioni. Annuncio sin da ora la costituzione di parte civile del Comune nel procedimento penale che verrà intentato a carico dei denunciati, perché ad essere danneggiata è l'economia agricola e, in definitiva, l'immagine stessa della città».

Il segretario del Pd Salvatore Di Falco chiede all'amministrazione di valutare «la possibilità di revocare concessioni e autorizzazioni comunali a quegli operatori per i quali dovessero essere accertate precise responsabilità e di costituirsi parte civile».

«Dumping e doppia attività nei mercati - sottolinea Aiello - costituiscono i buchi neri di una situazione commerciale che sta distruggendo il commercio dell'ortofrutta, a tutto vantaggio di pochi gruppi parassitari e mafiosi, che in violazione di leggi e regolamenti, praticano truffe di ogni genere e immettono nel circuito commerciale prodotti stranieri dopo averli camuffati come siciliani, pachinesi o vittoriosi».

COMISO. Reazioni alla firma di Raffaele Lombardo

«Atto importante Si pensi al futuro»

Sono tante, e non poteva essere così, le reazioni alla firma del protocollo d'intesa da parte della Regione. Il presidente della Provincia, Franco Antoci, va subito al dunque: "Si pensi adesso al crono programma", "Come rappresentante del territorio - dice Antoci - sono soddisfatto per quest'importante risultato che permette di scrivere la parola "fine" sulla titolarità del sedime aeroportuale e di avviare in tempi certi e concreti la fase dello start-up per il nuovo scalo di Comiso. Seguirò con particolare attenzione tutte le fasi del cronoprogramma". Commenti anche da Comune di Comiso con il sindaco Giuseppe Alfano: "Con la firma anche della Regione, inizia la vera e concreta attuazione del ripristino dell'aeroporto comisano. Ovviamente, non voglio disconoscere quanto si è fatto finora, a partire dalla fase della realizzazione della infrastruttura e del suo recente completamento, ma, sciolto il nodo cruciale della proprietà del sedime, si entra già nella vera fase operativa. Ciò vuol dire che la società di gestione dell'aeroporto di Comiso si avvia a sua volta a operare concretamente per far funzionare l'infrastruttura".

Sulla firma di ieri parlano anche alcuni deputati iblei. Per l'on. Riccardo Minardo si "è scritta una pagina importante, un importante obiettivo ottenuto grazie alla caparbia del presidente della Regione, on. Lombardo, che con le sue resistenze nei confronti del Governo nazionale è riuscito a far inserire l'aeroporto di Comiso nella rete nazionale con la gestione a completo carico dello Stato, facendo vincere la provincia di Ragusa". L'on. Nino Minardo dichiara: "Si mette la parola fine alla stagione delle diatribe e delle parole e si apre quella del "fare" e dell'azione comune finalizzata ad aprire lo scalo nel più breve tempo possibile. Prendo atto con grande piacere dell'avvenuta firma e dico che sin d'ora dobbiamo darci e rispettare precise scadenze ed assumere, per portarli a termine, altrettanto precisi impegni". "Questa del protocollo - dichiara l'on. Giuseppe Digiacomo - è una delle tante vicende italiane che fortunatamente si è conclusa positivamente grazie all'attenzione prestata dal sottoscritto e che ha trovato l'autorevole sponda del presidente Lombardo il quale non si è piegato ai diktat romani".

M. B.

«Grazie alla caparbia del presidente della Regione, che con le sue resistenze nei confronti del governo nazionale è riuscito a far inserire l'aeroporto di Comiso nella rete nazionale»

FIRMA CON LA DIFESA

L'aeroporto di Comiso trasferito alla Regione

ROMA. La Regione ha firmato il protocollo con il ministero della Difesa per procedere al trasferimento della proprietà della sede dell'aeroporto di Comiso dalla Difesa alla Regione e dunque al Comune di Comiso. Ieri a Roma, negli uffici della presidenza della Regione, è stato l'assessore alle Infrastrutture, Luigi Gentile, ad apporre la sua firma alla presenza del presidente Raffaele Lombardo del presidente dell'Enac, Vito Riggio, del sindaco di Comiso Giuseppe Alfano. Ora si potrà passare alle successive procedure che porteranno all'operatività della struttura aeroportuale.

«L'aeroporto di Comiso - ha detto il presidente Lombardo - fa parte integrante di un sistema aeroportuale che si avvale di due poli. Per la Sicilia occidentale gli aeroporti di Palermo e Trapani, per quella orientale gli aeroporti di Catania e Comiso. Se, per esempio, l'aeroporto di Comiso fosse stato pronto durante la chiusura di Fontanarossa a causa della cenere lavica, il territorio avrebbe sofferto meno disagi. Un efficiente sistema aeroportuale è vitale per l'economia e il turismo

del territorio ragusano e dell'isola. La pista di Comiso, inoltre, potrebbe essere ampliata per consentire l'atterraggio dei grandi aerei, cosa impossibile all'aeroporto di Catania, stretto com'è tra il mare e l'autostrada. La classificazione di aeroporto nazionale consente che le spese di gestione per la sicurezza, il controllo aereo dell'Enav e il presidio dei vigili del fuoco siano a carico dallo Stato. Sarebbe iniquo che tali costi gravassero sulla Regione, sul Comune o sui passeggeri. Ecco perché era necessario opporsi a una classificazione che avrebbe lasciato fuori dal circuito nazionale il nuovo aeroporto».

Anche l'assessore regionale Gentile guarda con ottimismo al futuro dell'aeroporto. E commenta: «Il governo siciliano conquista un altro importante traguardo in materia di trasporti e viabilità. Da base militare, lo scalo di Comiso diventerà una infrastruttura di grande importanza strategica, al servizio diretto della Sicilia orientale, un'area di territorio a fortissima vocazione imprenditoriale. Inserito in un sistema regionale di trasporti più articolato, sarà strategico per tutta la Sicilia». Il Comune di Comiso è pronto ad offrire il massimo supporto: «Con la firma anche della Regione siciliana, inizia la vera e concreta attuazione del ripristino dell'aeroporto comisano» commenta il sindaco Alfano.

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. È stato firmato il protocollo d'intesa

Aeroporti, Comiso passa alla Regione

RAGUSA

●●● È stato firmato il protocollo tra la Regione siciliana ed il ministero della Difesa, per il trasferimento della proprietà dell'aeroporto di Comiso (Ragusa). Per la Regione hanno partecipato il presidente Raffaele Lombardo e l'assessore alle Infrastrutture, Luigi Gentile. Erano presenti, oltre ai dirigenti del ministero della Difesa, il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ed il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano.

«L'aeroporto di Comiso - ha detto Lombardo - fa parte integrante di un sistema aeroportuale che si avvale di due poli. Per la Sicilia occidentale gli aeroporti di Palermo e Trapani, per quella

orientale gli aeroporti di Catania e Comiso. Se, per esempio, l'aeroporto di Comiso fosse stato pronto durante la chiusura di Fontanarossa, a causa della cenere lavica, il territorio avrebbe sofferto meno disagi. La pista di Comiso, inoltre, potrebbe essere ampliata per consentire l'atterraggio dei grandi aerei, cosa impossibile all'aeroporto di Catania».

«Il protocollo d'intesa - ha detto il presidente dell'Enac, Vito Riggio - rappresenta la sintesi di un lungo percorso. La prossima settimana, il 22 settembre, incontrerò il comune di Comiso e la società di gestione dello scalo per stilare un cronoprogramma finalizzato a rendere operativo l'aeroporto in tempi rapidi».

COMISO. Apposta a Roma la sigla che mancava al protocollo per trasferire la proprietà del terreno

Aeroporto, firma la Regione Fase burocratica completata

Mercoledì prossimo incontro con l'Enac e gli enti interessati per stabilire le tappe future. Note di plauso da parte di istituzioni e politici.

Davide Bocchieri

COMISO

●●● L'attesa è durata un paio di settimane. Alla fine Raffaele Lombardo ha firmato, nella tarda mattinata di ieri, a Roma, il protocollo tra la Regione Siciliana e il Ministero della Difesa per il trasferimento della proprietà del sedime aeroportuale di Comiso. Insieme a Lombardo c'era l'assessore alle infrastrutture, Luigi Gentile. Erano presenti, oltre ai dirigenti del Ministero della Difesa, il presidente dell'Enac Vito Riggio e il Sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano. «L'aeroporto di Comiso - ha detto il presidente Lombardo - fa parte integrante di un sistema aeroportuale che si avvale di due poli. Per la Sicilia occidentale gli aeroporti di Palermo e Trapani, per quella orientale gli aeroporti di Catania e Comiso. Se, per esempio, l'aeroporto di Comiso fosse stato pronto durante la chiusura di Fontanarossa a causa della cenere lavica, il territorio avrebbe sofferto meno disagi. Un efficiente sistema aeroportuale è, infatti, vitale per l'economia e il turismo del territorio ragusano e



Da sinistra: l'assessore regionale Luigi Gentile, il presidente dell'Enac Vito Riggio, il Presidente della Regione Raffaele Lombardo, il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano

dell'Isola». Lombardo ha aggiunto: «La classificazione di aeroporto nazionale consente che le spese di gestione per la sicurezza, il controllo aereo dell'Enav e il presidio dei Vigili del fuoco siano a carico dallo Stato. Sarebbe iniquo che tali costi gravassero sulla Regione, sul Comune o sui passeggeri. Ecco perchè era necessario opporsi a una classificazione che avrebbe lasciato fuori dal circuito nazionale il nuovo aeroporto». «Un altro importante traguardo per la Sicilia» - ha commentato Gentile. «Questa del protocollo - dichiara il deputato del Pd Pippo Digiacomo - è una

delle tante vicende italiane che fortunatamente si è conclusa positivamente grazie all'attenzione prestata dal sottoscritto e che ha trovato l'autorevole sponda del presidente Lombardo il quale non si è piegato ai voleri e ai dictat romani pretendendo la modifica del documento nelle parti in cui, come si ricorderà, l'aeroporto veniva sostanzialmente declassato. Esprimo dunque la mia personale soddisfazione per il risultato ottenuto». «Oggi, con la firma anche della Regione siciliana, inizia la vera e concreta attuazione del ripristino dell'aeroporto comisano - commenta

il sindaco Alfano -. Ovviamente, non voglio disconoscere quanto si è fatto finora, a partire dalla fase della realizzazione della infrastruttura e del suo recente completamento, ma, sciolto il nodo cruciale della proprietà del sedime, si entra già nella vera fase operativa. Ciò vuol dire che la società di gestione dell'Aeroporto di Comiso si avvia a sua volta a operare concretamente per far funzionare l'infrastruttura». Mercoledì prossimo un importante tavolo tecnico con l'Enac e gli enti interessati. Soddisfatto il deputato regionale Riccardo Minardo, mentre Nino Minardo ammonisce: «Con la firma di oggi, è assoluto dovere di ogni rappresentante di questo territorio, fare bene il proprio lavoro per rispetto ed a beneficio solo ed esclusivo della gente iblea». Franco Antoci promette che seguirà «con particolare attenzione tutte le fasi del cronoprogramma», e da Pdl Sicilia ed Mpa di Comiso giungono dichiarazioni di soddisfazione. «La firma - dichiara il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale - giunge dopo il riconoscimento dell'aeroporto di Comiso come scalo nazionale con la conseguente messa a carico dello Stato delle spese per la gestione, la sicurezza, il controllo della navigazione aerea da parte dell'Enav e dei servizi antincendio dei Vigili del Fuoco». (DABO)

PROVINCIA

Strada Bugilfezza si verificano i lavori

CONFERENZA di servizio oggi, alle 16, alla Provincia per verificare lo stato di attuazione dell'iter per la realizzazione della strada Bugilfezza-San Giovanni. Saranno presenti il sindaco di Modica Buscema, il polo commerciale e il vice presidente della Provincia.

RAGUSA. Bandi di concorso all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Selezione di 10.810 volontari del servizio civile di cui 118 a Ragusa. Requisito richiesto: età non superiore a 28 anni. Scadenza 04 ottobre 2010. Concorso a 4 posti presso il Comune di Montebello Jonico (Reggio Calabria). Titolo richiesto: licenza media con patente Dk. Scadenza 27 settembre 2010. Concorso a 3 posti presso l'Università di Messina. Titolo richiesto: lauree triennali economico/giuridiche. Scadenza 30 settembre 2010. Concorso a 3 posti presso il Comune di Numana (Ancona). Titolo richiesto: diploma di Ragioneria-Perito commerciale. Scadenza 27 settembre 2010. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899 oppure ci si può rivolgere direttamente al piano terra di palazzo di viale del Fante dove ha sede l'Urp.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TURISMO IN SICILIA la provincia che funziona

■ **Il bilancio.** Escluso il mese orribile di luglio, nella provincia iblea l'estate ha fatto registrare dati confortanti e anche settembre dovrebbe andare bene

■ **Il segreto.** Città e paesi puliti, molte spiagge libere con mare cristallino e docce a disposizione dei bagnanti attirano qui i visitatori

Ragusa, tutti la cercano molti ci vanno

Incremento del 566% di turisti che da tutto il mondo chiedono on line una sistemazione nel capoluogo

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Il bello da queste parti, soprattutto per chi osserva dall'esterno, è che, giustamente, c'è sempre qualcuno che chiede qualcosa di più. Fa parte del dibattito politico, ed è normale, e così anche sui dati della stagione che sta per finire si è acceso a Ragusa un bel dibattito. Da una parte la maggioranza di centrodestra del sindaco Nello Dipasquale che esalta i numeri, parla dei risultati eccezionali, sottolinea la crescita del "prodotto Ragusa" in senso globale e della capacità di venderlo.

Dall'altra parte l'opposizione che cita altri numeri, che evidenzia problematiche, ritardi, qualche segno meno. Il bello, come detto, è che da queste parti, almeno qui, si litiga pure nel confronto politico, ma si fa mentre si respira ossigeno allo stato puro. Altrove si litiga già avendo dentro le narici la canna del gas, soffocando e morendo di tutto. Di turismo che non c'è più, di sporcizia, di turisti in fuga.

La querelle politica la lasciamo al gioco delle parti, anche perché meglio si può e si deve sempre fare, e chi governa deve provarci e chi fa opposizione deve stimolare e pungolare. Noi ci fermiamo a qualche numero e tanto basta per confermare che pur senza la tradizione vipaiola di cui continua a godere Taormina nel mondo e pur non avendo ancora, si spera per poco, un aeroporto a due passi, come Trapani, quella di Ragusa è una provincia che ai turisti di mezzo mondo continua a piacere. Tutta la pro-

vincia, di sicuro, dove i soliti villaggi turistici hanno fatto registrare il consueto pienone, le località incantevoli dell'entroterra, del Barocco, dei prodotti genuini della terra, da Modica a Scicli a Pozzallo hanno funzionato. Ma Ragusa continua a fare la parte del leone, tra il centro storico di Ibla e il mare di Marina con tanto di bandiera blu. Ragusa da record. Tanto per fare parlare anche qui i numeri, basta pensare che nella top five delle località più cercate dai turisti che navigano sul web, il capoluogo ibleo è al

terzo posto assoluto. A registrarlo è uno dei siti più utilizzati e più cliccati dai turisti di mezzo mondo, non solo italiani, cioè hotels.com. Il sito ha pubblicato poco tempo fa i dati parametrati del 2009 e quelli del 2010. L'incremento massimo è stato quello di Massa con un +635%. Al secondo posto con un incremento del 577% c'è Lanzarote, isola dell'arcipelago delle Canarie famosa anche per il Parco Nazionale Timanfaya. E al terzo posto, eccola, Ragusa con il +566%. Tutti la cercano, molti la vogliono, sem-

bra di poter dire. E tanti ci vanno, alla fine, che è la cosa più importante. Lo conferma Rosario Dibennardo, presidente degli albergatori ragusani: «Effettivamente, se escludiamo il mese di luglio che è stato anche per noi, come nel resto della regione, del resto, un dramma, la prima parte della stagione è andata bene e anche le prime due settimane di settembre e, stando alle prenotazioni, quelle che seguiranno, ci fanno registrare un trend positivo. Certo ci sono state località che hanno mandato bilanci

provvisori con dati già in positivo, penso a Pozzallo o a Scicli, qualche altro centro che sembra avere invece sofferto un po' di più la crisi, per esempio Scoglitti, ma globalmente la provincia ha retto anche stavolta. E Ragusa, anche questo è vero, con le sue specificità, è stata ancora una volta quella che ha fatto la parte del leone».

Anche l'associazione albergatori iblea, come tutte le altre siciliane, sta cercando di avere finalmente dati più precisi che consentano di leggere i numeri reali del turismo, perché da quando sono state soppresse le aziende per il turismo tutto è diventato più complicato, con competenze che sono rimbalzate dalle Province alla Regione, a vari uffici in giro per la Sicilia. Adesso, assicura e si rassicura a sua volta Dibennardo,

pare si stia rimettendo ordine, ma intanto può sorridere il sindaco, Nello Dipasquale.

I numeri oggi stanno tutti dalla sua parte, anche quelli della ricerca nazionale Monitor Città sui primi cittadini e le città d'Italia. Dipasquale era 32° nel 2009, sale al 20° posto nel 2010, guadagnando quasi un punto di fiducia. Poi ci sarebbe quel +366% di gente che clicca Ragusa sul suo computer per cercare una sistemazione tra città e mare.

«È il risultato della politica attenta che portiamo avanti da anni, delle scelte qualche volta difficili che abbiamo fatto sul piano della riqualificazione del centro della città e delle zone di mare. Le sfide che abbiamo lanciato hanno dato risultati straordinari, quest'estate il lungomare di Marina con la nuova pavimentazione, con la pedonalizzazione, con gli arredi urbani e la pulizia che abbiamo garantito ogni giorno e in ogni ora, è stata meta di migliaia di persone. Dei ragusani tanto per cominciare, e questo è per un sindaco e per l'amministrazione motivo di grande orgoglio, e poi di tantissimi turisti. Abbiamo avuto il coraggio e la voglia in questi anni di portare avanti un progetto di sviluppo del nostro territorio, ponendo grande attenzione al rispetto dell'ambiente, ma anche alla possibilità di viverlo. E credo che, a questo punto, più che le polemiche e i dibattiti, sono i numeri e le presenze registrate dagli operatori turistici e commerciali a sancire il successo del prodotto Ragusa».

Funziona sì, anche perché qui c'è pulizia, c'è ordine, c'è civiltà. E i primi a tener pulito, ordinato e mostrare civiltà sono i padroni di casa. Non è un caso se i turisti cercano su internet un posto dove dormire a Ragusa e dintorni. Qua per fare un bagno in acqua pulita puoi passarti il capriccio di cercare una di quelle spiagge isolate e incantevoli lontano da città e paesi, ma se appena appena scendi in acqua sotto il lungomare di Marina, l'acqua è quella della Bandiera blu, hai le docce disponibili a due passi e gratis, ci sono i cassonetti per l'immondizia ogni cinquanta metri. Allora diciamola tutta: se la guardiamo da qui, Ragusa è un miracolo, ma se la guardiamo dall'altra parte, Ragusa è semplicemente quel che la Sicilia potrebbe essere senza grandi sforzi. Con tutti i problemi, le crisi, i ritardi possibili di questo mondo, ma senza darsi ogni giorno la zappa sui piedi come facciamo nella maggior parte dei casi.

Destagionalizzazione del turismo negli Iblei

Rosario Dibennardo. «Gli ultimi weekend hanno fatto registrare numeri confortanti nelle strutture ricettive»

“Finalmente la strada giusta. Gli ultimi weekend, che hanno fatto registrare numeri confortanti per le nostre strutture ricettive, determinano una inversione di tendenza verso quella destagionalizzazione turistica destinata a non rimanere soltanto una enunciazione di principio”. Il presidente provinciale di Federalberghi, Rosario Dibennardo, saluta in maniera positiva il cambio di rotta che, in occasione dei primi due fine settimana del mese di settembre, ha fatto registrare numeri decisamente in salita rispetto al passato.

“Merito, tra l'altro – aggiunge Dibennardo – di manifestazioni di grande richiamo e tradizione

che continuano ad esercitare un fascino di tutto rispetto nei confronti di visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Stiamo parlando, ad esempio, di iniziative come Settembre Kasmeneo che, nel corso di questi ultimi giorni, ha fatto registrare numerose presenze, con picchi di partecipazione, e lo dico anche per quanto concerne le strutture ricettive, proprio nei week end. O, ancora, eventi di grande tradizione come la Monti iblei che richiamano gli appassionati e che mettono in movimento un circuito di addetti ai lavori non da poco. Per non parlare della kermesse “Arrivederci Estate” a Marina di Ragusa che, anche in questo caso, ha

consentito la movimentazione di un interessante numero di turisti, con ricadute di certo positive per gli operatori del settore. Tante altre iniziative hanno contribuito a migliorare il rendimento riferito al numero di presenze durante il mese di settembre, a differenza di quanto accaduto negli altri anni, e speriamo che il trend continui lungo questa linea. Ci teniamo, dunque, a sottolineare come, grazie alla sinergia fatta registrare da tutti i soggetti a vario titolo interessati, ci si muova verso quella che può essere l'unica direzione per assicurare la destagionalizzazione dell'attività turistica nell'area iblea”.

M. B.

TERRITORIO E AMBIENTE

«Tutti attorno allo stesso tavolo, ma non con la pistola puntata alla testa e si discuta, quantomeno, ad armi pari»

«Si torni alla concertazione»

Associazioni di categoria e sindaci ribadiscono il «no» al piano paesistico

Azioni eclatanti, al momento non ancora annunciate, e poi ricorsi al Tar, ma anche la strada della diplomazia. Le associazioni di categoria e sindacali, sotto l'ombrello della Camera di commercio di Ragusa, hanno ribadito ieri mattina il loro forte no al piano paesistico adottato dalla Regione. Chiedono piuttosto, come spiegato nella conferenza stampa presieduta dal presidente Camcom, Pippo Cascone, che la Regione ritiri il decreto e si torni alla concertazione territoriale. Si chiede, in sostanza, di riportare indietro le lancette dell'orologio per discutere, come ha detto il segretario provinciale della Cna, Giovanni Brancati, "tutti allo stesso tavolo, ma non con la pistola puntata alla testa ma, quantomeno, ad armi pari". Ieri erano presenti i rappresentanti del mondo dell'agricoltura (Cia, Coldiretti e Confagricoltura), dell'artigianato (Casartigiani, Cna, Confartigianato e Upla-Claai), del commercio (Confcommercio e Confesercenti), dell'industria (Ance e Confindustria) e delle cooperative (Confcooperative e Legacooperative), oltre ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

E' stato Giorgio Bandiera della Uil, in rappresentanza della triplice, a ribadire la necessità di sospendere il decreto per riprendere le fila del discorso a bocce ferme". Da qui la scelta di procedere intanto ad un ricorso legale per poi passare alla costituzione di un vero e proprio comitato tecnico che possa lavorare ad una nuova proposta di piano paesistico da concertare, per l'appunto, con la Regione che, nel frattempo, dovrebbe sospendere e ritirare il decreto di adozione. Si svilupperanno dei punti cardine e nel caso la Regione, come sembra, decida di andare avanti, quan-

to stabilito nel comitato tecnico diventerà oggetto delle osservazioni da presentare entro i 90 giorni previsti dalla legge. Ma i rappresentanti delle associazioni di categoria e sindacali non vogliono che si arrivi a questo, cioè che si arrivi, da semplici osservatori, come accade per i normali cittadini. Cascone ha ribadito che questo no al piano paesistico è

un "no contro qui, dall'alto e senza ascoltare il territorio, ha voluto pensare di bloccare lo sviluppo economico e delle imprese. E questo accade in una provincia che senza l'aiuto di Stato e Regione continua ad essere effervescente. Ma si può pensare ad un piano senza concertarlo con il territorio e con le imprese? La Camera di commercio non è stata chiama-

ta mai una volta". Sono stati contestati anche i confini territoriali su cui interviene il piano paesistico adottato che, escludendo senza una ben precisa e a quanto pare poco chiara motivazione alcune porzioni di territorio, nei fatti detta legge, dicono chi accusa, su più ambiti ingessando il territorio".

MICHELE BARBAGALLO

Una fase del vertice

E' stato Giorgio Bandiera della Uil, in rappresentanza della triplice, a ribadire la necessità di sospendere il decreto per riprendere le fila del discorso a bocce ferme. Da qui la scelta di procedere intanto ad un ricorso legale per poi passare alla costituzione di un vero e proprio comitato tecnico che possa lavorare ad una nuova proposta di piano paesistico da concertare, per l'appunto, con la Regione che, nel frattempo, dovrebbe sospendere e ritirare il decreto di adozione.

Piano paesistico, ancora uno stop dalle imprese e dai sindacati

La rabbia «Non siamo mai stati consultati»

Si è deciso di presentare un ricorso legale e di costituire un comitato tecnico che possa lavorare a una proposta Armao promette di inviare due tecnici della Regione.

Gianni Nicita

●●● «Sospendere il decreto di approvazione del piano paesistico per riprendere il discorso a bocce ferme, per concertare uno strumento che di fatto blocchi lo sviluppo di questa provincia». La dichiarazione di Giorgio Bandiera, segretario generale della Uil, sintetizza lo stato di preoccupazione del mondo datoriale e sindacale che ieri mattina era presente alla Camera di Commercio. Le imprese ed il sindacato hanno deciso di presentare un ricorso legale e di costituire un comitato tecnico che possa lavorare ad una proposta di piano. Per questo aspetto di deve essere, però, la

volontà da parte della Regione e dell'assessore Armao a fermarsi. «In ogni caso» ha detto Giovanni Brancati, segretario provinciale della Cna - la proposta rappresenterà le osservazioni al piano». Il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Cascone, che in quanto padrone di casa ha condotto le fila della conferenza stampa ha esordito: «Siamo preoccupati perché qui si vuole bloccare lo sviluppo di questa provincia. Una provincia che senza l'aiuto di Stato e Regione continua ad essere effervescente. Ma si può pensare ad un piano senza concertarlo con il territorio e con le imprese? La Camera di Commercio non è stata chiamata mai una volta».

Un piano paesistico che ingloba tutto l'altipiano da San Giacomo in poi fino ad arrivare a Comiso e che inserisce, giustamente, la valle dell'Irminio. Lascia liberi da vincoli la zona costiera e parte del vittoriese. Un

piano che svincola le aree industriali e artigianali. «Ma che blocca eventuali allargamenti» - ha aggiunto ancora Brancati.

Insomma, tutti hanno chiesto la concertazione a gran voce esprimendo delusione per l'incontro con l'assessore Armao il quale ha promesso che ad ottobre invierà due tecnici dell'assessorato. «Noi non vogliamo correggere il piano paesistico della Soprintendenza, noi lo vogliamo creare con la concertazione». È tutto il territorio arrabbiato. Ieri erano presenti i rappresentanti del mondo dell'agricoltura (Cia, Coldiretti e Confagricoltura), dell'artigianato (Casartigiani, Cna, Confartigianato e Upla-Claai), del commercio (Confcommercio e Confesercenti), dell'industria (Ance e Confindustria) e delle cooperative (Confcooperative e Legacooperative), oltre ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. (GM)

I FAVOREVOLI. «I toni apocalittici sui vincoli dettati solo da ignoranza»

Legambiente fuori dal coro «Agricoltori avvantaggiati»

●●● «Il dibattito sul piano paesaggistico di questi ultimi giorni si è contraddistinto per toni forti ed apocalittici e per una buona dose di ignoranza». Inizia così la nota che Legambiente ha inviato alle associazioni di categoria agricole. «Secondo i contrari al piano - si legge nella nota -, ci si avviebbe al blocco dell'economia locale e a notevoli danni soprattutto per gli agricoltori. Riteniamo che queste paure siano infondate, e che anzi l'agricoltura potrebbe avvantaggiarsi di uno strumento che detta regole e che soprattutto lascia i suoli agricoli soltanto

agli agricoltori, facilitandone per alcuni versi l'attività». Ed in effetti, leggendo gli articoli, si evince che vengono sì previsti dei vincoli, ma senza danneggiare l'agricoltura. Anzi, le aziende agricole avranno una serie di «sgravi» burocratici. C'è un lungo elenco di interventi che non richiedono alcun intervento autorizzativo: manutenzione ordinaria e straordinaria che non alterano sostanzialmente l'aspetto esteriore degli edifici e lo stato dei luoghi; restauro intonaci, rifacimento degli stessi con le tecniche tradizionali, malta di calce, scialbatura, pittu-

ra a calce e terre colorate nelle crome tipiche dei luoghi; rifacimento di parti anche parzialmente crollate con medesime tecniche costruttive del preesistente (tetto, murature) escluse superfetazioni. Non è vero, inoltre, quello che è stato detto in questi giorni: le aziende agricole potranno, col nuovo Piano, realizzare impianti di energia rinnovabile, totalmente integrati architettonicamente, senza bisogno di ottenere le autorizzazioni della Soprintendenza. Sulle rinnovabili, Legambiente individua un punto da modificare e suggerisce di presentare un'osservazione al piano. Riguarda «la produzione di energia rinnovabile a 20 kW, che secondo noi andrebbe portata fino a 200 kW tanto quanto il limite dello scambio su posto». (DABO) **DAVIDE BOCCHIERI**

Le sedici organizzazioni professionali ed associazioni di categoria e sindacali pronte a scendere in campo

«Pronti a proporre le modifiche al contestato Piano paesaggistico»

Se non prese in considerazione minacciato il ricorso ad eclatanti azioni di protesta

Antonio Ingallina

Pronti a tutto, anche ad azioni eclatanti qualora tutte le strade della democrazia dovessero dimostrarsi infruttuose. Il partenariato economico-sociale della nostra provincia affila le armi per contrastare il decreto dell'assessore regionale Gaetano Armao, che ha adottato il Piano paesaggistico, con un tempismo che è apparso assai sospetto ai rappresentanti delle sedici associazioni iblee. La richiesta è una: revocare il decreto di adozione, quantomeno, sospenderlo. Quindi, avviare quella concertazione, che non si è mai fatta, per sentire le ragioni e le proposte del territorio. Se Armao dovesse dimostrarsi sordo a queste richieste, allora Camera di Commercio, associazioni professionali agricole, Confindustria, associazioni artigiane, del commercio e sindacati (in totale sedici sigle, ossia la quasi totalità del comparto economico e produttivo della provincia) passeranno all'azione.

Diverse le soluzioni prospettate ieri mattina, nei locali della Camera di Commercio, dai rappresentanti delle associazioni. Il presidente dell'ente camerale Pippo Cascone ha, in primo luogo, indicato la via democratica: «Ci riuniremo in questi giorni per mettere a punto quelle che sono le nostre proposte di modifica al Piano paesaggistico. Le proporremo come osservazioni allo strumento». Se non dovessero trovare accoglienza, allora, si percorreranno altre strade. «Stiamo studiando - ha aggiunto Cascone - la possibilità di percorrere le vie legali contro questo piano». Infine, se pro-

prio l'interlocutore Regione dovesse continuare a far finta di nulla, «allora - ha concluso il presidente della Camera di Commercio - vuol dire che passeremo alle azioni di protesta, anche eclatanti».

Ci sono troppe coincidenze che non piacciono al partenariato economico-sociale della nostra provincia. La più eclatante la mette in risalto il segretario provinciale della Cna Giovanni Brancati: «C'è la prova che a fine luglio è successo qualcosa che vorremmo capire. Infatti, la sovrintendente, il 28 luglio, dice che la con-

certazione è ancora in corso; nello stesso giorno, a Palermo, si dice che la concertazione è finita. Tutto ciò mentre c'erano riunioni in itinere, i consigli comunali convocati per esprimere il loro parere e tante associazioni che non erano state mai coinvolte. Poi, a fine agosto, vediamo che la sovrintendente è stata trasferita e promossa, mentre si comincia a far passare la nostra comunità come un gruppo di devastatori. La realtà del territorio dice tutt'altro». Brancati avanza un altro sospetto: che il territorio sia stato punito per aver bloccato il progetto ini-

ziale del parco degli Iblei: «Guarda caso - ricorda - gran parte delle aree vincolate coincidono con la prima stesura della perimetrazione del Parco degli Iblei».

A nome del sindacato, il segretario provinciale della Uil Giorgio Bandiera ricorda i rischi per il territorio e per l'occupazione: «Con il piano adottato - annota - il pozzo Tesoro 1 è stato bloccato ed adesso ci sono gravi rischi occupazionali. Stiamo parlando - aggiunge - di un pozzo in una zona che nessuno conosce, se non gli esperti. Ragusa non può essere sempre la cavia; vogliamo discu-

tere cosa è possibile e cosa no. Se saremo costretti, vuol dire che ricorremo ad azioni eclatanti perché non può passare la logica che, essendo Ragusa una zona tranquilla, si può farle di tutto».

Il confronto sul Piano paesaggistico è sempre vivo. La Cgil ha già convocato per lunedì, alle 17.30, una riunione sullo strumento adottato dalla Regione. Il piano sarà illustrato dall'ingegner Franco Poidomani e dall'avvocato Tiziana Segra, mentre a concludere i lavori sarà il componente la segreteria regionale della Cgil, Antonio Riolo. ◀

Il nuovo sovrintendente Ferrara: «Così si tutela tutto l'Altopiano»

●●● Alessandro Ferrara, il nuovo Soprintendente ai Beni culturali di Ragusa si è insediato da una decina di giorni. «Conosco abbastanza bene il territorio di Ragusa; l'ho scelto come luogo di villeggiatura con la mia famiglia per diversi anni», esordisce Ferrara. Direttore del servizio Beni architettonici a Caltanissetta, è alla prima esperienza alla guida di una Soprintendenza. «Questa è una parte speciale, straordinaria

della Sicilia, un territorio con peculiarità uniche non solo dal punto di vista paesaggistico ma anche urbanistico e costiero».

●●● L'accoglienza a Ragusa?

«Un poco traumatica. All'indomani dell'insediamento mi sono trovato ad una conferenza stampa sul piano paesistico, che si è trasformata in una adunata quasi sediziosa con una presenza forte di amministrazioni locali e di una componente di associazioni

di vario genere per contestare il piano a mio avviso senza motivate ragioni, senza conoscerlo adeguatamente».

●●● Entriamo subito nel vivo del dibattito degli ultimi mesi.

«Una delle accuse frequentemente rivolte è che il piano porterebbe danni all'economia locale in particolare agli allevatori ed agli agricoltori. Non è così; anzi. Non solo si tutelano tutte le aree del-

l'altipiano ma si offrono opportunità nuove. La politica alimenta un allarmismo ingiustificato. Ci sono forse dietro degli interessi più forti: petrolio, fotovoltaico, eolico».

●●● Ci sono delle novità in merito al blocco dei lavori a Enimed per la costruzione della piattaforma al pozzo Tesoro per due nuove trivellazioni.

«Da oggi i lavori potranno riprendere con condizioni dettate sul ripristino dei luoghi. Ci deve essere un progetto di inserimento paesaggistico anche per le opere provvisorie per la mimetizzazione e deve essere affidato a professionisti del paesaggio. Inoltre,

alla fine dei lavori che Enimed stima in 8-9 mesi, dovrà essere messo in atto un altro progetto per il recupero e rinaturalizzazione dell'area».

●●● Torniamo al piano paesistico...

«Entro la prima decade di ottobre l'assessore Armao ha intenzione di promuovere un incontro che probabilmente si articolerà in due giornate per ascoltare chiunque abbia qualcosa da dire sul piano. È uno strumento perfettibile, è chiaro; ma non è la dimensione del piano, ma eventualmente le forme di attuazione a potere essere rettificare.

(*GIAD*) GIADA DRUCKER

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Strategie Proviviri, slitta il «processo» ai tre futuristi

Fini vede Lombardo Prove di terzo polo nel laboratorio Sicilia

Alla Regione: Mpa, Fli, Udc, Api e appoggio del Pd

ROMA — C'è anche una questione siciliana tra Fini e Berlusconi. Ieri l'incontro più significativo della giornata del presidente della Camera è stato quello con il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo. Che vuole dare il via al suo quarto governo, mandando all'opposizione la parte di Pdl rimasta in maggioranza, quella che fa capo a Gianfranco Micichè. Lombardo metterebbe assieme i suoi deputati regionali dell'Mpa, più la parte di Udc fedele a Casini, più l'Api di Rutelli, più i finiani, con l'appoggio esterno del Pd. Alleanza esplosiva, in una regione caposaldo del centrodestra e spesso sede di esperimenti politici. Alleanza esplosiva anche per i riflessi che avrebbe a Roma. Fabio Granata, deputato finiano e siciliano, è favorevole all'accordo, con nettezza: «Sarebbe un laboratorio per il "terzo polo". In Sicilia, in realtà, Mpa, finiani e Udc sarebbero il primo polo, secondo un recente sondaggio. E il "terzo polo" è il naturale sboc-

co del nostro gruppo. Altrimenti cosa stiamo facendo?». Ma Adolfo Urso, finiano e di origine siciliana, usa molta più cautela: «La prima domanda è: perché Lombardo non può andare avanti con l'attuale governo? Le successive domande sono: Lombardo parla di governo tecnico, perché e con quali prospettive? Con quale programma?». Il compito della sintesi spetta, come al solito, a Fini, che segue con interesse le mosse di Lombardo, ma non ha ancora dato il definitivo ok. Di sicuro, anche la Sicilia diventa un punto di contrasto, di possibile trattativa e di pressioni tra i finiani di Futuro e Libertà e Berlusconi. Sarebbe motivo di polemica se Fini desse il via ai suoi per entrare in un governo regionale con i centristi sostenuto dal Pd e con il Pdl all'opposizione, mentre a Roma proclama fedeltà al governo, anzi vuole costituirne la «terza gamba» dopo Pdl e Lega.

Lombardo farà un altro giro di consultazioni e alla fine sarà

presa una decisione.

Ieri i finiani hanno speso tempo per negare l'esistenza di un sottogruppo di Futuro e Libertà deciso a garantire ad ogni costo lealtà al governo. «È paradossale — dice l'ex sottosegretario al Lavoro, Viespoli — tutto questo movimento attorno a ipotetici nuovi gruppi mentre, a testimonianza della solidità della maggioranza e dell'esecutivo, nessuno ha nemmeno mai chiesto le dimissioni agli esponenti di Fli al governo, né Fli ha annunciato di voler ritirare la propria delegazione al governo». E Roberto Menia: «Ma vi pare che uno crea un gruppo parlamentare autonomo, con prezzi notevoli sul piano dei rapporti persona-

Movimenti

Fli: non c'è nessun sottogruppo di «leali» al governo ad ogni costo. Altri tre deputati in arrivo

li, per poi dar vita a un'altra cosa al suo interno?».

Un segno di disgelo, indiretto, e lo slittamento della riunione dei proviviri del Pdl che oggi avrebbe dovuto esaminare le violazioni dello statuto del partito da parte dei tre finiani Granata, Briguglio e Bocchino. Il collegio non ha ancora inviato le lettere ai tre accusati che, una volta ricevuta la convocazione, avranno due settimane per organizzare la difesa. Poi per l'eventuale sanzione passeranno, secondo il presidente dei proviviri, Vittorio Mathieu, altri 50 giorni. Insomma, tutto slittato almeno a novembre. Per evitare inutili inasprimenti dello scontro politico, Granata, Briguglio e Bocchino ironizzano: «Ci sentiamo come Josef K, il protagonista del "Processo" di Kafka: giriamo nei meandri del palazzo alla ricerca di un foglio dove ci vengano addebitate le accuse».

Molti finiani continuano a prevedere nelle prossime ore un allargamento delle loro file: almeno altri tre deputati si trasferirebbero dal Pdl e da Noi Sud a Fli. È stato fatto anche il nome di Giampiero Catone, deputato pdl eletto con la Dc di Rotondi.

Ieri l'ufficio di presidenza della Camera, per ridurre le spese, ha compiuto un primo passo per disdettare i contratti di affitto per Palazzo Marini, che ospita uffici dei deputati a due passi da Montecitorio, e rinnovare la richiesta all'Agenzia del Demanio per il reperimento di immobili da acquistare.

Andrea Garibaldi

IN FOTOGRAFIA: BERLUSCONI

Mezzo Pdl Sicilia con Lombardo ma si tratta ancora sugli assessori

Finiani e fedelissimi di Misuraca pronti a sostenere la giunta

IL PDL Sicilia si spacca sul sostegno a Lombardo. Da una parte rimane isolato il sottosegretario Gianfranco Micciché, che ormai non parla con il governatore, mentre dall'altra parte trattano in proprio l'ala che fa capo a Dore Misuraca e quella dei finiani guidati da Pippo Scalia. Anche se al momento non c'è ancora un accordo tra queste due anime del Pdl Sicilia e il governatore sul numero di assessori che dovrebbero indicare. Non caso slitterà ancora di qualche giorno il varo del Lombardo-quater, che vedrebbe il sostegno di Pd, Mpa, Api, un pezzo dell'Udc legata a Casini e dei dieci deputati del Pdl Sicilia di Fini e Misuraca.

Ieri il governatore è volato a Roma per incassare il sostegno alla giunta tecnica del presidente della Camera Gianfranco Fini. «Ho trovato la sua ampia disponibili-

Da Roma il via libera del presidente della Camera Scalia frena

lità», ha detto Lombardo uscendo dal faccia a faccia. Ma con i finiani ancora non c'è accordo sui numeri di assessori che dovranno indicare, tanto che a stretto giro di posto ha frenato gli entusiasmi il colonnello di Fini in Sicilia, il deputato Pippo Scalia: «Al momento non persistono le condizioni per procedere ad una nuova composizione del governo regionale — dice Scalia — rimangono forti perplessità sul programma e sulla natura della nuova giunta». A dar manforte a Scalia, un comunicato firmato dai cinque deputati regionali ex An: «Condividiamo pienamente la posizione del nostro coordinatore regionale Pippo Scalia, il quale ha espresso forti riserve e chiede chiarimenti in ordi-

ne a prospettive, programmi, composizione e natura di un nuovo eventuale governo di tecnici», scrivono Alessandro Aricò, Pippo Currenti, Luigi Gentile, Carmelo Incardona e Livio Marrocco. Lo scontro riguarda i numeri: Lombardo è intenzionato a confermare un solo assessore tra i finiani, che hanno già fatto i nomi dell'ex direttore regionale Gian Maria Sparma e ieri circolava anche quello dell'attuale dirigente Maria Letizia Di Liberti gradita al deputato nazionale Carmelo Briguglio. Magli ex An vogliono anche la riconferma di Nino Strano al Turismo e la possibilità d'indicare un terzo assessore, per «evitare che diventi una giunta tutta del Pd».

La partita è aperta, così come lo è quella tra Lombardo e Misuraca. I due ieri si sono visti a Roma. E anche in questo caso le posizioni sono diverse su nomi e numeri: «Il mio incontro con il presidente della Regione è stato del tutto interlocutorio — dice Misuraca — Con Lombardo abbiamo parlato sia della possibile struttura del nuovo governo che del programma. Due elementi legati indissolubilmente a un obiettivo: il rilancio dell'attività amministrativa della Regione. Su questi temi Misuraca la trattativa con il presidente della Regione è ancora da definire». Anche a Misuraca arriva una nota di sostegno firmata dai

suoi deputati all'Ars: «Sosteniamo con forza la posizione espressa da Misuraca in merito all'ipotesi del Lombardo quater», dicono Santo Catalano, Giovanni Cristaudo, Ignazio Marinese, Raffaele Nicotra e Guglielmo Scammacca della Bruca. Anche in questo caso, come per i finiani, lo scontro è sui nomi e il numero di assessori: Misuraca chiede la riconferma di Gaetano Armao e l'indicazione di un secondo tecnico. Lombardo sarebbe disposto solo a riconfermare l'assessore ai Beni culturali. Anche in questo caso la trattativa andrà avanti nelle prossime ore,

con Scammacca della Bruca che punterebbe a fare ancora l'assessore e si è detto disposto pure a dimettersi da deputato.

Lombardo ormai ha perso le speranze di avere tecnici indicati da Micciché: «I miei rapporti, sul piano personale, con Gianfranco Micciché sono ottimi — dice Lombardo — C'è stato un battibecco in relazione a un assessore (Pier Carmelo Russo, ndr) che avevo il diritto e il dovere di difendere». Ieri a Roma Lombardo ha incassato «il sì dell'Udc» che fa capo a Casini, e che in Sicilia conta sui voti all'Ars di Giovanni Ardiz-

zone e Marco Forzese. «Lombardo sia più preciso nelle sue comunicazioni perché oggi l'Udc in Sicilia è rappresentata dal sottoscritto e io non lo ho incontrato», ribatte il segretario Saverio Romano. Nella nuova giunta ci sarà un assessore in quota Api: i nomi che circolano solo quelli di Egidio Ortisi e del professore Uccio Messina. In quota Pd potrebbe invece arrivare a Palazzo d'Orleans il professore Salvatore Cincimino, anche se un altro nome in lizza è quello di Manlio Mele.

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti in lista e promesse di poltrone all'Ars è partito il mercato dei voti

Miccichè e il governatore si disputano i deputati indecisi

ANTONIO FRASCHILLA

AL MOMENTO il contenitore nel quale Miccichè e Lombardo cercano di pescare è il gruppo misto, che conta sei deputati fino a ieri vicini al governatore. In questo gruppo ci sono i due deputati dell'Api, Mario Bortomo e il neo acquisto dei rutelliani, l'ex Udc Giuseppe Lo Giudice, entrambi blindati da Lombardo che consentirà loro di indicare un assessore. Sul versante di quelli che sostengono Lombardo c'è anche Dino Fiorenza, molto vicino alle posizioni dell'Api ma corteggiato da tempo anche dai finiani e che, se fosse costretto a scegliere, potrebbe aderire al gruppo dei fedelissimi di Fini. Miccichè, sul fronte opposto, punta a strappare consensi a Lombardo portando con sé due pezzi da novanta del gruppo misto: il deputato Cateno De Luca, eletto con 10 mila voti nelle liste dell'Mpa, e una calamita del voto come Riccardo Savona che, ironia della sorte, era stato messo alla porta dall'Udc di Romano per-

L'Udc che fa riferimento a Romano teme di perdere qualche pezzo

ché troppo vicino a Lombardo. Martedì sera De Luca e Savona sono stati a lungo a colloquio con Miccichè nel suo ritiro di Sant'Ambrogio. Entrambi sono molto allettati dall'entrare nel progetto del sottosegretario, benedetto da Berlusconi, del «Partito del popolo siciliano».

Ma Miccichè deve cercare di blindare il suo gruppo, dando ormai per scontato che i cinque finiani e cinque che fanno riferimento a Misuraca sostengono al momento il governatore. Ieri sera il sottosegretario ha convocato la capogruppo Giulia Adamo e i deputati Giovanni Greco e Toni Scilla. I più incerti e più corteggiati da Lombardo, con Scilla che potrebbe rientrare tra i finiani e Greco che guarda all'Mpa. Al momento Miccichè può contare ciecamente solo sui voti dei suoi assessori deputati, Michele Cimino e Giovambattista Bufardeci, e su quello di un suo fedelissimo, Franco Mineo. In questa caccia grossa una preda ambita è l'Udc, diviso al suo interno e che ha già perso deputati "pesanti", da Savona a Lo Giudice, ma ha tolto all'Mpa Marianna Caronia. In casa Udc il governatore punta sull'ala che fa capo ai fedelissimi di Casini, in rotta con il segretario Saverio Romano: i deputati Giovanni Ardizzone e Marco Forzese sono già dalla sua parte. In bilico, tra gli ex democristiani, ci sono poi Mario Parlavacchio, Orazio Ragusa e Salvatore Cascio: i primi due sono ormai a un passo dall'andare armi e bagagli con i casiniani (e quindi con Lombardo), il terzo, Cascio, è ancora incerto, anche se la sirena lombardiana che apre a un as-

sessore tecnico di quest'area è molto forte. Il governatore conta su almeno tre-quattro voti dell'Udc di Casini in Sicilia.

Anche nell'Udc di Romano e nel Pdl lealista non si sta certo a guardare: l'Udc punta a strappare all'Mpa il deputato Paolo Ruggirello, mentre con i lealisti

parla da tempo Giuseppe Genuso. Tra i finiani è dato prossimo a un passaggio nel Pdl lealista il deputato Carmelo Incardona, che coltiverebbe il sogno di fare il sindaco della sua città, Vittoria, e il capogruppo dei lealisti, Innocenzo Leontini, avrebbe messo a disposizione i

Il sottosegretario ha rilanciato l'idea del "Partito del popolo siciliano" e cerca proseliti

Nel gruppo misto il territorio di caccia più ambito per garantirsi la maggioranza a Sala d'Ercole

suoi voti. Insomma, il mercato dei deputati è ufficialmente aperto, edurerà almeno fino all'arrivo in aula della manovra correttiva e del bilancio di previsione 2011: due passaggi cruciali. I pones all'Ars non mancano di certo.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanza all'Ars il «Partito del popolo siciliano»

Dalle ceneri del Pdl Sicilia. Miccichè riunisce i suoi fedelissimi per prepararsi a dare battaglia. Spaccatura nel gruppo Pd

PALERMO. In vista della nomina del nuovo governo regionale, nel gruppo parlamentare del Pd all'Ars non si nascondono le perplessità sia sulla composizione della giunta sia sulla maggioranza politica che dovrà sostenerla. Una coalizione della quale il Partito democratico dovrebbe essere il «socio di maggioranza», ma dai contorni ancora indefiniti. Perplessità che sono state al centro di una lunga discussione fra ben 13 deputati del Pd all'Ars che, per evitare di essere messi davanti al fatto compiuto, hanno chiesto la convocazione urgente del gruppo per sapere dal segretario Giuseppe Lupo quali sono il programma e l'organigramma della nuova compagine di governo.

La richiesta è stata avanzata dai deputati: Roberto Ammatuna, Giuseppe Apprendi, Giovanni Barbagallo, Giacomo Di Benedetto, Giuseppe Di Giacomo, Michele Donegani, Davide Faraone,

Massimo Ferrara, Michele Galvagno, Bernardo Mattarella, Giovanni Panepinto, Concetta Raia e Salvatore Termine.

Non sono state rilasciate dichiarazioni ufficiali, ma il contenuto dell'incontro può essere così sintetizzato: «Dopo l'annuncio del presidente

■ Perplessità dei Democratici

Si dicono dubbiosi sia sulla composizione della Giunta sia sulla maggioranza politica che dovrà sostenerla. Una coalizione della quale il Pd dovrebbe essere il socio di maggioranza

dell'Ars, Francesco Cascio, che martedì prossimo sarà presentato dal governatore Raffaele Lombardo il nuovo governo, sarebbe disdicevole non conoscere prima di quale maggioranza farà parte il Pd e chi farà parte del nuovo governo».

In serata, in un albergo di Palermo, il sottosegretario Gianfranco Miccichè ha riunito i suoi fedelissimi per prepararsi a dare battaglia, anche se ieri Lombardo ha lanciato messaggi di distensione dopo il batti e ribatti sull'assessore Pier Carmelo Russo che Miccichè aveva definito il «paralizzatore». Probabilmente, i miccicheiani ortodossi costituiranno all'Ars un gruppo autonomo che potrebbe chiamarsi «Partito del popolo siciliano». Infatti, anche se Pippo Scalia e Dore Misuraca, co-fondatori con Miccichè del Pdl Sicilia, dovessero decidere di sostenere il governo Lombardo, il gruppo all'Ars Pdl Sicilia non avrebbe più ragione di esistere. E, comunque, in

prospettiva le diverse anime che erano uscite dal Pdl per dare vita ad un gruppo autonomo all'Ars in contrapposizione al partito ufficiale, sono destinate a separarsi: i finiani per dare maggiore visibilità al loro movimento hanno tutto l'interesse di dare vita a un gruppo che facilmente li identifichi, «Futuro e libertà».

Con la costituzione di un proprio gruppo all'Ars, Miccichè smentirebbe le voci, sempre insistenti, secondo cui, sarebbe sul punto di tornare nel Pdl. «Porte spalancate - ha detto il presidente dell'Ars, Cascio - ma non possono esserci né vinti né vincitori. Non possono esserci agnelli sacrificali, Miccichè deve accettare il principio che nel frattempo altri sono cresciuti nel partito, come Schifani, Alfano... Miccichè candidato presidente della Regione? Non può essere questa la condizione... dopo tutto quello che ha fatto».

L. M.

Finiani e Misuraca chiedono più posti Per Lombardo giochi d'equilibrio

● Anche un pezzo del Pd vuole spazio in giunta

Fra i tecnici c'è anche il nome di Manlio Mele, ex Rete e Margherita è vicino all'assessore Massimo Russo. Ancora incerto il numero di assessori indicati dai democratici.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Quando le trattative per il nuovo governo alla Regione sembravano ormai chiuse, sono stati i finiani a rimettere tutto in discussione. Nello stesso giorno in cui una parte del Pd ha notificato al partito e al governatore che l'accordo con singoli pezzi non potrà garantire tutti i 27 voti. Mosse che però proiettano Lombardo nella fase 2 della formazione del governo. Scelti i partiti - Mpa, Pd, Api, finiani e pezzi di Udc - ora tocca trovare gli equilibri numerici in giunta.

E così a cinque giorni dal dibattito all'Ars in cui dovrà annunciare la giunta, Lombardo ha di nuovo corretto gli appunti. Il governatore ha visto a Roma Gianfranco Fini, Pippo Scalia e Carmelo Briguglio. Se nella Capitale l'accordo tiene in un quadro nazionale, a Palermo si tratta ancora.

Ufficialmente Scalia ha perfino detto stop all'intesa: «Non ci sono le condizioni per procedere a una nuova giunta, rimangono forti perplessità sul programma e sulla composizione». Poco dopo è stata l'intera delegazione finiana all'Ars - 5 deputati - a esprimere «forti ri-

serve» e chiedere «chiarimenti in ordine a prospettive, programmi, composizione e natura di un eventuale governo di tecnici». Troppo ingombrante il peso del Pd (almeno tre assessori), secondo i finiani. E inversamente proporzionale è quello degli uomini del presidente della Camera: Lombardo avrebbe proposto di passare dai due assessori attuali a uno e avrebbe concesso poca autonomia sulla scelta del nome. Da qui il rilancio di Scalia, che ha chiesto come minimo la conferma di Nino Strano e l'ingresso del dirigente regionale Gian Maria Sparma.

TG DELLE 13,50

Su Tgs oggi
intervista
a Castiglione

●●● **Quale futuro politico alla Regione? Prosegue la serie di interviste ai leader regionali di partito. Nell'edizione del telegiornale di Tgs, in onda alle 13,50, sarà ospite Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl in Sicilia. Castiglione risponderà a domande sull'ipotesi di rimpasto e sulle alleanze che dovrebbero dare vita al quarto governo sotto la guida del presidente Raffaele Lombardo.**

(IMA*)



IL PRESIDENTE SI DICE CERTO DI AVERE L'APPOGGIO DI 55 DEPUTATI

Poco dopo è stato Dore Misuraca, cofondatore del Pdl Sicilia, a frenare Lombardo: «Abbiamo avuto un incontro interlocutorio. La trattativa è ancora da definire». Anche in questo caso è seguito comunicato di sostegno da parte dei 5 deputati legati a Misuraca. Anche l'ex forzista chiede più spazio, visto che l'assessore da lui indicato un anno fa - Gaetano Armao - è ora considerato in quota Lombardo. Poco gradita invece l'indiscrezione che vedrebbe l'ingresso come tecnico di Manlio Mele, ex Rete e Margherita, vicino all'assessore Massimo Russo.

I finiani e Misuraca puntano sul fatto che, perso Miccichè, il governatore non può rinunciare a loro. Pena, l'ammissione di aver realizzato un ribaltone. Obiettivo a cui punta il Pd. Il segretario Giuseppe Lupo ha preso atto che «Lombardo sta rompendo con Berlusconi e Miccichè. Ora spero dia vita a un governo di rottura». Il governatore ha in cassaforte un accordo con l'area Lumia-Cracolici e con la corrente Innovazioni, che fa capo a Francantonio Genovese, Nino Papania e Salvatore Cardina-

le. Ieri però una parte del gruppo Pd - 27 deputati - si è riunito lontano dall'Ars e ha formalizzato la richiesta di una convocazione urgente da parte del capogruppo Cracolici. A firmarla sono stati Galvagno, Faraone, Panepinto, Di Benedetto, Ferrara, Mattarella, Donegani, Apprendi, Barbagallo, Ammatuna e Raia. In un primo momento erano annunciate le firme anche di Termine, Marziano e Di Giacomo ma poi è arrivata la smentita. E anche Apprendi ha precisato di condividere il percorso che porta a un governo tecnico ma di ritenere giusto un dibattito inter-

no. Tuttavia la richiesta è stata ritenuta irricevibile, visto che - secondo parte del gruppo - andrebbe indirizzata al partito e non a Cracolici. Resta la tensione, e un forte pressing sui ribelli per siglare l'accordo. Ma Faraone è netto: «Quello con Lombardo deve essere un patto politico con il Pd e non un accordo sottobanco con alcuni pezzi». La rappresentanza, dunque, va estesa a tutte le anime dei democratici.

Lombardo si è detto comunque convinto di chiudere con una maggioranza di almeno 55 deputati. E ha detto di aver avuto rassicurazio-

ni anche dall'Udc: c'è stato un incontro con Giampiero D'Alia, che il segretario Saverio Romano non ha apprezzato. In casa Udc resta altissima la tensione dei cuffariani contro Casini. L'annuncio di una imminente espulsione del deputato campano Pisacane, che ha speso la linea critiche dei siciliani, ha spinto Antonello Antinoro a ipotizzare ancora l'uscita dallo scudocrociato: «D'Alia e Cesa fanno torto alla convivenza civile nel partito». E Calogero Mannino si chiede: «Voglio proprio vedere come farà Casini senza i nostri voti. Non si direbbe neppure in Parlamento».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Commissione di collaudo chiede a Brunetta un intervento con circolare

Certificati web, medici salvi

Non ci sarà illecito disciplinare fino al 31/1/2011

DI FRANCESCO CERISANO

La mancata comunicazione online dei certificati medici non costituirà illecito disciplinare fino al 31 gennaio 2011. La richiesta di una proroga delle sanzioni a carico dei camici bianchi che non si adegneranno all'obbligo di trasmissione via internet all'Inps dei documenti sanitari, è stata portata all'attenzione del ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, dalla Commissione tecnica incaricata di procedere al collaudo generale del sistema. L'organismo, a cui siedono rappresentanti dei medici, del dipartimento digitalizzazione p.a. e innovazione tecnologica di palazzo Vidoni, dei ministri della salute, dell'economia, dell'Inps, dell'Inpdap e della Conferenza delle regioni, ha chiesto al ministro di intervenire con una circolare per precisare che, fermo restando l'obbligo di trasmissione online, su cui Brunetta non ha intenzione di tornare indietro, i medici che dovessero incontrare difficoltà nell'invio dei certificati, non subiranno conseguenze. E non rischieranno perciò il licenziamento in caso di omissioni reiterate.

La Commissione ieri ha annunciato il completamento di tutti i servizi messi a disposizione dalla

piattaforma informatica a favore di medici, lavoratori e datori di lavoro. I primi usufruiranno di interfacce di trasmissione tramite sistemi software personali. E di un call center al numero verde 800013577 per l'invio tramite canale telefonico qualora abbiano difficoltà nell'utilizzo della rete. I datori di lavoro potranno consultare via web o ricevere via Pec i certificati di malattia dei loro dipendenti. E anche i lavoratori potranno controllare via internet i loro certificati di malattia.

Nonostante questo però continuano a giungere alla Funzione pubblica segnalazioni di problemi e richieste di proroghe. L'ultima in ordine di tempo è arrivata dall'Ordine dei medici di Brescia. «Non siamo assolutamente contrari al nuovo indirizzo», ha commentato il numero uno dei camici bianchi bresciani, **Raffaello**

Mancini, «ma la metodica deve funzionare». Secondo Mancini sono tante le difficoltà incontrate dai medici già in questa prima fase della sperimentazione. L'ordine di Brescia le ha sintetizzate in una lettera inviata a Brunetta. «Le strutture elettroniche preposte alla gestione dei certificati», si legge nella missiva spedita al ministro, «vanno con notevole frequenza in blocco impedendo l'invio dei certificati o richiedendo per tale adempimento tempi di gran lunga superiori a quelli della compilazione cartacea con evidente danno al normale svolgimento della attività medica e marcato prolungamento del tempo di attesa dei pazienti». Inoltre, «il pronto soccorso ospedaliero ha visto manifestarsi un netto aumento del tempo dedicato agli adempimenti burocratici con intasamento degli ambulatori e rischio di rallentamento degli interventi di emergenza-urgenza». E ancora, «i reparti ospedalieri di ricovero non hanno ancora disponibile la tecnologia e le indicazioni necessarie per mettere in atto le nuove disposizioni». E infine, «i livelli dirigenziali nazionali non hanno fatto pervenire alcuna indicazione su come debbano essere risolte le criticità riportate».

Tutte difficoltà ben note alla Commissione che ha annunciato il monitoraggio del sistema nei prossimi mesi.

«L'esito positivo del collaudo», ha affermato Brunetta, «segna un importante passo in avanti nel processo di modernizzazione del Paese, perché imprime una forte accelerazione alla realizzazione

di servizi innovativi sempre più vicini alle esigenze di cittadini e imprese, oltre che nella direzione di un considerevole risparmio di risorse pubbliche».

La Funzione pubblica si aspetta dalla nuova procedura significativi risparmi di tempo e denaro per i dipendenti e una maggiore tempestività dei controlli, grazie all'azzeramento dei tempi di trasmissione dei certificati e alla possibilità di verifica immediata da parte dell'Inps dello stato di malattia del lavoratore. Oltre all'abbattimento dei costi di gestione dei flussi cartacei, per un risparmio stimato in circa 500 milioni di euro l'anno.

Secondo palazzo Vidoni la percentuale dei medici di famiglia che hanno ritirato le credenziali di accesso (Pin) necessarie per l'invio dei certificati è ormai pari all'81%. Fino ad ora sono stati trasmessi online all'Inps circa 376 mila certificati di malattia e circa 5.000 datori di lavoro sono già collegati al nuovo sistema, per un totale di oltre 3 milioni di dipendenti interessati dalla novità.

A livello regionale, i documenti trasmessi con la nuova procedura telematica risultano così distribuiti: 222.519 in Lombardia, 22.974 nelle Marche, 22.610 in Veneto, 19.472 in Campania, 14.746 nel Lazio, 12.833 nella Provincia di Bolzano, 9.879 in Abruzzo, 7.511 in Piemonte, 7.032 in Emilia Romagna, 5.491 in Sicilia, 5.441 in Calabria, 4.821 in Toscana, 4.430 in Basilicata, 4.069 nella Provincia di Trento, 3.940 in Liguria, 2.225 in Valle d'Aosta, 1.934 in Sardegna, 1.702 in Umbria, 1.624 in Puglia e 550 in Molise.

— Riproduzione riservata —



Renato Brunetta

Le imprese del Tais: il governo vari un piano di rientro. E l'Ue incombe con la direttiva pagamenti

Bomba da 60 mld sul federalismo

I debiti delle regioni verso i fornitori sono un macigno sulla riforma

DI ROBERTO MILLACCA

I debiti delle regioni saranno un macigno sulla strada del federalismo. Nessun processo di riforma, come quello fortemente voluto dal partito guidato da Umberto Bossi, potrà infatti mai decollare senza che prima venga affrontato il problema dell'enorme debito che le regioni italiane hanno contratto in questi anni con le imprese fornitrici, qualcosa come 60-70 miliardi di euro di fatture insolute, parlando solo di quelle non pagate alle aziende di servizi. Insomma, una zavorra che frena non solo le amministrazioni pubbliche italiane, ma soprattutto che strozza molte piccole e medie imprese, costrette troppo spesso a dover chiudere i battenti perché non hanno più i soldi per pagare i loro dipendenti.

La denuncia è stata rilanciata ieri a Roma dal Tais, il tavolo delle imprese di servizi di cui fanno parte, tra gli altri, Fipe, Confindustria, Confcooperative, LegaCoop, Confesercenti, Confcommercio, Confapi ed i sindacati di categoria di Cgil e Uil. Il Tais che rappresenta oltre 18.000 imprese e 870 mila dipendenti, ha pre-

sentato un rapporto della Fondazione Astrid, che fotografa la situazione del debito delle regioni nei confronti delle aziende. L'esposizione debitoria, solo del settore sanitario, per i ritardati pagamenti, supera abbondantemente i 50 miliardi di euro. E per il complesso delle altre amministrazioni pubbliche si arriva ad un valore di maggior debito pari a circa 4 punti di Pil, cioè circa 70 miliardi di euro (il ministero dell'economia, a dicembre, aveva invece stimato questo debito in «soli» 37 miliardi).

I tempi di attesa per i pagamenti, in Italia, sono molto lunghi, la media è di 130 giorni, cioè più di 4 mesi, con punte di 700 giorni, cioè quasi 2 anni, nelle regioni del Mezzogiorno. In Europa, invece, la media, è notevolmente più bassa: 53 giorni in media sia in

Germania che in Francia.

A forzare la ricerca di una soluzione ci pensa però anche l'Europa. Martedì è stato infatti raggiunto

un accordo, tra Parlamento Ue e Consiglio, su un testo condiviso di direttiva che fis-

si con precisione i tempi in cui devono avvenire i pagamenti a livello comunitario. Trenta giorni massimo per saldare le fatture, che potranno diventare 60 nel caso in cui il rapporto commerciale avvenga con un'azienda sanitaria o ospedaliera. Il pagamento oltre quelle date farà scattare un tasso d'interesse dell'8%. Inoltre, saranno illegittime tutte le clausole che cerchino di derogare a questi termini.

La direttiva dovrebbe andare al Parlamento Ue tra ottobre e novembre, come ha spiegato ieri il relatore Francesco De Angelis. Una volta recepita in Italia, poi, potrebbe diventare l'ennesima bomba per

le regioni e per il progetto federalista. Ovviamente le imprese non vedono l'ora che questo avvenga. Lo ha detto con chiarezza Giuseppe Gherardelli, segretario della Fise e rappresentante del Tais. Che però ha lanciato una ciambella al governo, cioè una proposta: «Entro pochi mesi si definisca esattamente la quantificazione dei debiti commerciali delle Pa verso le imprese, sicuramente, e

poi si approvi una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione». Questo percorso, pur richiedendo una preventiva interlocuzione con Bruxelles, «appare praticabile, in quanto potrebbe essere realizzato con un piano di rientro decennale del debito che non inciderebbe più dello 0,4% per anno sul Pil. Del resto, senza una soluzione adeguata del debito pregresso, lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto».

© Riproduzione riservata



Umberto Bossi

DECRITICAZIONI

di Marco Cobianchi

• Pierluigi Bersani.
«Non siamo il partito del predellino».

Voleva dire:

• Veltroni non farà mai il presidente della Camera.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra Il Cavaliere

Berlusconi, vertice sulla giustizia E accelera sul lodo costituzionale

Confronto Ghedini-Bongiorno. Ipotesi Consolo per sostituirla alla guida della commissione

ROMA — Rintanato a Palazzo Grazioli, alla prese con una flebite al braccio e forse con dosi troppo forti di cortisone, ieri il presidente del Consiglio ha trovato il tempo di lavorare al gruppo di responsabilità nazionale che alla Camera potrà aggiungersi alla sua maggioranza, di ricevere l'avvocato e deputato Nicolò Ghedini insieme al ministro Angelino Alfano, per fare l'ennesimo punto sul dossier giustizia, di chiacchierare con il senatore Salvatore Sciascia, consigliere Fininvest, sui dividendi imminenti delle sue aziende (180 milioni di euro da distribuire fra gli azionisti) e infine di vedere il musicista di fiducia Apicella per preparare l'ultimo disco in comune, in uscita ad ottobre.

Fra una cosa e l'altra ha anche rilasciato un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro*, in cui si è schierato al fianco di Sarkozy, contro l'Unione europea, sulla questione dei rom e in cui soprattutto si è detto certo che completerà la legislatura, che arriverà dunque al 2013.

Sul dossier giustizia sembra che un progressivo disarmo bilanciato con il gruppo di Futuro e Libertà stia portando a un'intesa di massima sui prossimi appuntamenti parlamentari in tema di riforme dell'ordinamento giudiziario. Il lodo Alfano, in versione costituzionale, già presentato in Senato, potrebbe subire un'accelerazione, per essere votato in prima lettura dal Parlamento nel

giro di sei mesi.

In tutto i tecnici del Cavaliere hanno calcolato, forse con una dose di ottimismo eccessiva, che occorre meno di un anno per arrivare a un'approvazione definitiva. I passi avanti sul testo consentirebbero alla Corte Costituzionale di rinviare i giudizio di costituzionalità (atteso a dicembre) sulle norme sul legittimo impedimento, l'unico scudo giudiziario di cui dispone il Cavaliere in que-

Il disco con Apicella

Il premier, bloccato da una flebite, ha visto anche Apicella per discutere del prossimo disco

sto momento, o in alternativa di esaminarle con maggiore favore. Ma forse anche qualcosa d'altro bolle in pentola: un nuovo provvedimento ad hoc per le esigenze di Berlusconi e della governabilità? Forse, ma su questo punto le bocche sono cucite.

In ogni caso di questi argomenti hanno parlato ieri mattina, alla Camera, il consigliere di Berlusconi Nicolò Ghedini e l'altro avvocato-deputato di cui si fida ciecamente Gianfranco Fini, Giulia Bongiorno. Sembra che nel quadro di una tregua, insieme al possibile slittamento dei tempi del giudizio dei probiviri sui finiani più agguerriti, siano in arrivo anche cambiamenti al vertice delle commissioni principali

della Camera: quella sulla Giustizia, presieduta finora dalla stessa Bongiorno, potrebbe essere rinnovata con un cambio di presidenza, cui aspirerebbe ora un altro finiano, l'avvocato Giuseppe Consolo, maggiormente gradito al Cavaliere.

Quello delle commissioni è uno dei passaggi cruciali della strategia che il premier sta tessendo in queste ore. Depotenziare il peso specifico del gruppo di Futuro e Libertà è uno degli obiettivi. La formazione di un nuovo gruppo parlamentare, se l'impresa andrà in porto, servirebbe anche a questo. Si tratta insomma, ma con la pistola sempre in bella vista, sulla scrivania.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra Gli scenari

Alla Camera Gianfranco Fini
presenta il libro «Benvenuto
nuovo cittadino italiano»

Malumori sulla mossa del premier «Non doveva svelare l'idea del gruppo»

Dubbi pdl, Calderoli critico: «Non sa trattenersi». Ora più difficile il ricorso alla fiducia

ROMA — Se la Lega ancora spinge e preme e forza per andare al voto, non è soltanto per capitalizzare i consensi che oggi le garantiscono i sondaggi, ma per impedire che l'avvicinamento dei centristi alla maggioranza diventi domani una minaccia, per evitare cioè che con il tempo il progetto faccia presa, che si saldi con il Pdl berlusconiano un rapporto politicamente più omogeneo di quanto possa esserlo con l'area dei finiani: è la nascita della futura «terza gamba» della coalizione, insomma, che Bossi vuole scongiurare.

Se così stanno le cose, se è già complicato andare avanti con la spada di Damocle leghista sulla testa della legislatura, i fedelissimi del Cavaliere sono basiti per le ultime mosse del premier, che non solo ha reso pubblico il lavoro sotterraneo avviato in agosto per la costituzione del gruppo parlamentare di «responsabilità», ma soprattutto ha svelato la manovra centrista in corso, esponendola al rischio del fallimento.

Paradossalmente tocca al leghista Calderoli dire ciò che i maggiori del Pdl impegnati nella mediazione arrivano so-

lo a sussurrare, tra strepiti e imprecazioni: «Della cosa noi non sapevamo nulla. Immagino dovesse restare coperta. Ma si sa com'è Silvio, non riesce a trattenersi: ha voluto farlo sapere e metterci il cappello sopra. Questione di carattere». Questione personale, a quanto pare, «perché non si dica che dovrò dire grazie a Fini alla Camera», ha spiegato l'altro giorno il Cavaliere, mentre attorno a lui c'era chi si metteva le mani nei capelli.

Un errore di grammatica po-

litica, sottolinea chi — come Baccini — ha frequentato la scuola della prima Repubblica, e da democristiano sa come si tratta con i democristiani: «Un conto è conquistare un peone alla causa, un altro è dare nobiltà politica a una simile operazione. Eppoi, anche sul gruppo parlamentare Berlusconi ha sbagliato: certe cose prima si fanno, poi si annunciano». «Silvio, il gruppo va costituito dopo il tuo discorso alle Camere, non prima», gli ha ripetuto per settimane il leader del Pri, Nucera, sul quale gli uomini del premier hanno provato a scaricare le responsabilità dell'errore mediatico.

La manovra centrista va co-

munque avanti, sebbene le difficoltà siano aumentate. Si tratta di un processo politico che ha in Mannino la mente e in Romano il braccio. Pare che i «siciliani» si siano mossi dopo aver scoperto un accordo segreto tra Casini e D'Alema per un'intesa nell'isola che facesse da apripista a un'intesa nazionale. Il segretario dell'Udc Cesa smentisce la riedizione del tentativo già fallito in Puglia: «Sono fregnacce. La verità è che non esiste un accordo per andare con il centrosinistra. Semmai in questi mesi è stato Berlusconi a tentare di agganciarci. E dopo che la Lega ci ha attaccato, ci ha chiamato per chiederci scusa in privato delle offese subite».

Ma i «siciliani» a questa versione dei fatti non credono, il tentativo del governatore isolano Lombardo di varare una nuova giunta (la quarta) con l'appoggio esterno di Pd, Udc, Fl e Api, è — a loro modo di

vedere — l'indizio che diventa prova. «E noi con il Pd non intendiamo allearci», ripete Romano: «Vale per la Sicilia come per l'Italia». L'approdo è chiaro, «superare la logica tripolare che rende ingovernabile il Paese». Se Casini ci sta, bene, «non abbiamo mai messo in discussione la sua leadership».

La rottura ormai è nei fatti, è l'aggancio alla maggioranza che va studiato nei dettagli, perché «di operazione politica si tratta», hanno spiegato furibondi i «siciliani» a un fedelissimo del Cavaliere, dopo la sortita pubblica di Berlusconi. E pare che il premier — informato — l'abbia capito: non chiederà alle Camere il voto di fiducia dopo il suo discorso, lascerà che il Parlamento si esprima «senza vincoli» sui famosi «cinque punti», proprio come aveva suggerito ieri Mannino in un'intervista...

Il punto è che il gioco si complica quando diventa scoperto, quando il maggior alleato lavora per impedirlo e soprattutto quando ci si rende conto che non basta. Perché Berlusconi ha inteso che non basta toccare «quota 316», che deve acconciarsi a un compromesso con Fini, sebbene non

riesca a digerirlo. È questo il motivo del suo umor nero, mentre Gianni Letta si adopera per trovare un'intesa con il presidente della Camera che parte — manco a dirlo — dal nodo giustizia. Il Cavaliere vorrebbe affrancarsi dall'ex alleato ma senza strappare.

Ecco la difficoltà del passaggio per il premier, consapevole che un errore potrebbe compromettere la sua permanenza a Palazzo Chigi oppure agevo-

L'ex dc Baccini

«L'area parlamentare di responsabilità? Certe cose prima si fanno e poi si annunciano»

lare l'offensiva elettorale della Lega. Le manovre sono tali e tante che nemmeno i protagonisti riescono a stargli dietro. E le vicende siciliane riproducono la schizofrenia del Palazzo. Per esempio, come potrebbe oggi Fini — che ha giurato «fedeltà» al centrodestra — benedire a Palermo una giunta appoggiata dal Pd, da un pezzo dell'Udc e dall'Api?

Francesco Verderami

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

Sui «responsabili» annuncio prematuro

1 Per alcuni esponenti della maggioranza il premier ha commesso un errore di grammatica politica parlando prima del tempo del gruppo dei responsabili

La manovra in Sicilia: anticipazione rischiosa

2 Un errore anche l'anticipazione della manovra centrista in corso. In questo modo sarebbe stata esposta al rischio del fallimento

Niente vincoli in Aula per l'«aggancio» centrista

3 Per «agganciare» i centristi siciliani Berlusconi lascerà che il Parlamento si esprima «senza vincoli» sui «cinque punti», proprio come aveva suggerito Mannino



Lo ammetto: sono pessimista. Ma i giochi si scopriranno solo il 28 settembre, quando si voterà la fiducia

Francesco Nucara, Pri

Maggioranza «allargata» Anche Casini attacca: mercato degradante. E Cesa deferisce Pisacane ai probiviri

Voti «responsabili», la carta Udc

Possibile il sì di 617 «dissidenti» centristi. Bersani: compravendita scandalosa

ROMA — «Spero per i milanesi che la campagna acquisti calcistica di Berlusconi porti risultati migliori...», ridacchia Pier Luigi Bersani. Il pressing del premier per ingaggiare una squadra di giocatori «responsabili» con il governo, ha avuto esiti deludenti. Il nuovo gruppo di deputati non scenderà in campo e il leader del Pd tenta il contropiede: «La compravendita di parlamentari è scandalosa». A sera, dopo un'altra giornata di pressing a tutto campo, il repubblicano Francesco Nucara ammette di essere «pessimista» perché non un solo straniero ha firmato per cambiare maglia: «I giochi si scopriranno solo il 28 settembre, quando si voterà la fiducia».

Il gruppo non decolla, ma

questo non vuol dire che Berlusconi non abbia i numeri. Con o senza finiani. Se la maggioranza è 316 e la soglia di guardia sono i 307 si sulla fiducia al sottosegretario Caliendo, al premier bastano nove «responsabili». Salvo sorprese, tutt'altro che una missione impossibile. Oltre a Nucara un sicuro apporto potrà arrivare dai cinque di Noi Sud, da Francesco Pionati e dai tre liberaldemocratici: anche se Italo Tanoni adesso si dice «indeciso». E se il soccorso dell'Mpa di Raffaele Lombardo non dovesse arrivare, si può sempre tentare con i «dissidenti» dell'Udc, prezioso pacchetto che può pesare anche sei o sette voti. Ecco infatti che Pier Ferdinando Casini dice di ritenere «archiviato

per mancanza dei numeri» il gruppo e giudica il mercato «degradante, per chi lo fa e per chi lo subisce».

L'Udc è spaccata. L'onorevole campano Michele Pisacane sarà deferito ai probiviri per aver aderito alle posizioni di Saverio Romano, leader dei siciliani in odore di scissione. Casini ha riunito i deputati e li ha richiamati all'ordine, avvertendo che sulla fiducia non si vota secondo coscienza. E ora Pisacane rischia

Binetti e l'appoggio

Per la Binetti «il Paese non capirebbe il voto anticipato e i 5 punti del governo sono essenziali»

l'espulsione. «Due mesi fa sono andato dal segretario, Lorenzo Cesa, e gli ho parlato del mio disagio. Che bisogno c'è di cacciare uno che se ne va? Sono allibito. Caro Cesa, prima bisogna essere uomini e poi caporali». Se sarà espulso, traslocherà nel gruppo misto e darà una mano a Berlusconi: «Voterò la fiducia, se mi convince. L'Udc è alla frutta, se sei un servo va tutto bene, sennò ti cacciano anche con il casellario giudiziario pulito». Saverio Romano conferma il «malessere diffuso» nel partito di Casini e rinnova l'apertura al premier: «È nostro dovere ascoltarlo. Quando vedrò i cinque punti del programma valuterò se votare la fiducia». Intanto però i mal di pancia centristi conta-

giano calabresi, campani e anche parlamentari del Lazio, dove sarebbero in sofferenza Luciano Ciocchetti e Luisa Santolini. «Il Paese non capirebbe il voto anticipato — tifa per la tenuta della maggioranza Paola Binetti —. Io sono all'opposizione ma sosterrò ogni iniziativa concreta del governo». Già dalla fiducia? «Non mi sembra il caso di dare un sostegno a priori — prende tempo la Binetti —. Però i cinque punti sono talmente essenziali che non si può non essere d'accordo. Se qualcuno di noi intende sostenere Berlusconi lo farà secondo coscienza, senza che sia elemento sufficiente per una espulsione...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio guida la caccia agli "ascari" l'Udc espelle il transfuga Pisacane E in Sicilia nasce il terzo polo allargato a sinistra

EMANUELE LAURIA
CARMELO LOPAPA

ROMA — Il pallino è passato in mano al premier Berlusconi. Niente più intermediari, niente ambasciatori. Il presidente del Consiglio non ha accantonato affatto l'obiettivo di raggiungere l'«autosufficienza» a Montecitorio, in vista del voto del 28. Ma le trattative — dopo la ridda di distinguo e dinieghi dei deputati inseriti nella lista dei 15-20 disposti a passare nel nuovo gruppo di «responsabilità nazionale» — adesso le gestisce lui.

«Non ho contatti con alcuno e non sono io a parlare con i singoli deputati. È Berlusconi che tratta direttamente i segretari dei partiti e i suoi uomini gli altri» si schermisce il repubblicano Francesco Nucara, regista della manovra. Il suo annuncio di due giorni fa sull'operazione già riuscita aveva acceso la guerra e le rivendicazioni dei gruppetti coinvolti nella campagna acquisti. Ora, preferisce minimizzare, la parola d'ordine è cautela: «Resto pessimista, nessuno ancora ha firma-

Oggi l'ex Dc Catone passa nelle fila dei finiani, che alla Camera toccano così quota 36

to» Chi ha tenuto i contatti con Palazzo Grazioli racconta invece di un premier impegnato nella stesura del suo discorso-appello e comunque intenzionato a recuperare quanti più voti possibili. Se il gruppo nascerà, anche a ottobre, bene. «Mi avevano assicurato che i numeri c'erano» spiegava ancora ieri ai suoi. Ma quel che conta, per il presidente del Consiglio, è incassare quanti più voti di fiducia e ridurre il peso dei finiani. Anche con loro il pressing è costante. Ma oggi sarà proprio il gruppo del presidente della Camera, Fli, ad annunciare un nuovo acquisto dalle file del Pdl. Il trentaseiesimo deputato in arrivo dovrebbe essere Giampiero Catone, eletto con la Dc di Gianfranco Rotondi. Oggi l'incontro con Fini.



Eppure, ieri in Transatlantico, i piduelli facevano di conto: arriveranno dieci che hanno già votato per il governo, nove dall'opposizione moderata. «I numeri ci sono. Il nuovo gruppo parlamentare di sostegno al governo si farà ma dopo il discorso di Berlusconi in Aula» spiega Elio Belcastro, uno dei cinque di NoiSud sicuri del transito, come i repubblicani Nucara e Pionati.

Cinque o sei deputati provenienti dall'opposizione, di cui si vocifera nel Pdl, sono dati per certi in quota (ex) Udc. Quel che è certo è che ieri si è consumata la rottura quasi definitiva tra il drappello di quattro siciliani (Romano, Mannino, Ruvo e Drago) e del campano Pisacane con lo stato maggiore dei centristi. Il segretario Udc Lorenzo Cesa ha chiesto ai probiviri l'espulsione di Michele

Pisacane, che condivide la linea dei dissidenti siciliani e che in un'intervista a *Repubblica* ieri aveva ammesso la disponibilità a votare per il governo. Ma è la frattura tra Casini e i ribelli dell'ala cuffariana a scatenare un vero e proprio terremoto nella loro roccaforte politica.

Accade infatti che il governatore siciliano Raffaele Lombardo, alle prese con la formazione della nuova giunta, tratti con il luogotenente di Casini, Gianpiero D'Alia, ottenendo il via libera per la formazione del governo dei tecnici a Palazzo d'Orleans. Ed è la prima volta che il vertice del partito esautorà i potentiri locali su una vicenda siciliana. Non più Cuffaro, non più Mannino o Romano. È il nuovo corso all'insegna dell'affrancamento dal vecchio potere degli ex dicci. «Voglio proprio ve-

IERI SU REPUBBLICA

L'intervista di ieri su *Repubblica* al deputato campano dell'Udc Michele Pisacane: «Sto nell'Udc, tratto con il Pd e forse voto per il Pdl»



I volti



NUCARA

«Non ho contatti. È Berlusconi che li tiene direttamente» racconta il repubblicano



CATONE

In transito verso Fli: Giampiero Catone, Pdl eletto con la Dc, oggi vede Fini



LOMBARDO

Il leader Mpa ha incontrato Fini: si alla giunta siciliana sostenuta da Udc e Fli

dere come farà Casini senza i nostri voti» è la minaccia che lancia proprio Mannino, lasciando precludere lo strappo imminente. Romano parla per dieci minuti con il leader tra i banchi di Montecitorio, ma le distanze restano immutate.

Il premier Berlusconi non intende forzare il pressing sulle pedine Udc, per non irritare oltre Casini, e intanto si trova impantanato anche lui nella palude siciliana. La nuova giunta Lombardo, infatti, taglierebbe fuori, oltre ai piduellini di Alfano e Schifani, anche i ribelli del Pdl-Sicilia di Miciché. Dal trionfo del 61-0 gli uomini del Cavaliere non sono mai rimasti fuori dalla stanza dei bottoni, nel forziere elettorale ormai spaccato.

Insomma, la campagna acquisti si intreccia con le grandi manovre per la nascita della nuova

Casini rompe con i cuffariani Mannino: non so come farà senza i nostri voti

giunta regionale: un governo tecnico sostenuto da Mpa, casiniani, Fli, Pd ed Api. Il governatore Raffaele Lombardo — che martedì aveva fatto sapere di non essere disposto a fornire propri deputati al gruppo di responsabilità che dovrebbe sostenere Berlusconi alla Camera — ieri ha incontrato a Montecitorio Gianfranco Fini. Dal presidente della Camera ha incassato un sostanziale via libera all'operazione, nonostante i rischi legati al carattere trasversale dell'accordo in cantiere, a patto che gli assessori siano davvero «tecnici». Siva dunque verso il primo esperimento, in una grande amministrazione, del terzo polo allargato a sinistra. Ma restano dei nodi da sciogliere. In serata i deputati regionali di Fli hanno scritto a Fini per dire no alla svolta, opponendosi all'assenza di politici in giunta. Oggi a Palermo nuovo vertice dei «futuristi» isolani.

Ma l'asse è a Fini, Casini e Lombardo si riscalda. E non solo in Sicilia.

Marcegaglia: "Il governo non c'è più" Berlusconi: "Durerò fino al 2013"

Napolitano: "Io presidente di garanzia, in politica serve moralità"

FRANCESCO BEI

ROMA — «L'Italia vive un momento di politica brutta che per mesi ha parlato di cognati, amanti e appartamenti: non è questo che ci interessa. Sono temi che non interessano a nessuno». Emma Marcegaglia entra a piedi uniti nella polemica che ha lacerato il centrodestra per tutta l'estate. Mentre anche Giorgio Napolitano chiede un «rilancio della moralità della politica».

Da Braganze, per l'inaugurazione della nuova sede della Diesel, la presidente degli industriali manda un chiaro segnale d'insofferenza al governo: «I conflitti personali e un governo che forse non ha più la maggioranza non aiutano a concentrarsi sui temi veri come il lavoro, l'occupazione e la crescita». Toni quasi da opposizione, in parte rettificati di fronte alle reazioni stizzite del Pdl e della Lega. «Mi sono limitata semplicemente ad affermare che il governo deve comunque andare avanti», dirà infatti più tardi Marcegaglia. Ma il messaggio non cambia. Tanto che quando Palazzo Chigi anticipa in serata un'intervista del premier al *Figaro*, una risposta di Berlusconi sembra proprio in replica diretta

**Il 3 ottobre niente
adunata in piazza
Duomo a Milano.
Solo un comizio al
Castello Sforzesco**

alla leader della Confindustria. «Non ho alcun dubbio — afferma infatti il Cavaliere al quotidiano francese — di arrivare a terminare il mandato nel 2013».

Dalla maggioranza il leghista Roberto Calderoli replica seccamente alla Marcegaglia, che aveva messo in dubbio l'esistenza in vita del centrodestra: «Lo stabilisce il Parlamento se c'è o meno la maggioranza». Un altro ministro, Gianfranco Rotondi, usa toni solo in apparenza più sfumati: «La maggioranza c'è e rischia solo di allargarsi. Il governo è pronto a fare la propria parte perché il sistema-paese colga l'opportunità dell'uscita dalla crisi». Chi sembra scettico sulla presa di distanza della Confindustria dal governo è invece il segretario del Pdl Pier Luigi Bersani: «Voglio credere che la frase della presidente Marcegaglia rappresenti davvero una presa di coscienza della situazione e che non sia solo una battuta».

Intanto, parlando ai ragazzi del festival del cinema di Giffoni, il capo dello Stato ha chiesto alla politica di riprendere uno sguardo lungo, lasciando da parte lo scontro. «C'è bisogno che ci sia un clima di rilancio culturale e morale della politica che è ricerca di soluzioni a problemi concreti ma ci deve essere anche molto spessore culturale». Per Napolitano quello che non deve essere persa di vista «è la nobiltà e la moralità della funzione della politica». Quasi rispondendo a certe critiche del Pdl e di Berlusconi sulla sua "parzialità" per l'essersi formato nel Pci, Napolitano ha rivendicato il suo «dovere di essere il presidente di tutti». Una cosa che sperimentò la pri-

ma volta nel 1992, quando venne eletto al vertice della Camera. «Già allora mi era stato subito chiaro che, da presidente della Camera, avrei dovuto svolgere una funzione di garanzia, fuori

dalla mischia». Una valutazione, quest'ultima, di cui Berlusconi in privato si compiace, leggendola come se fosse una critica di Napolitano alla "parzialità" di Fini.

In un clima difficile per la mag-

gioranza, si intravede comunque un filo di trattativa (sulla giustizia anzitutto) tra finiani e berlusconiani. Anche per questo, per rendere meno incandescente il clima, il Cavaliere rinuncia all'ipotesi di una grande manifestazione in piazza Duomo a Milano per il 3 ottobre. Ci sarà un semplice comizio al Castello Sforzesco, dove si svolgerà la festa del Pdl. Resta in piedi l'idea di una manifestazione nazionale a Roma per novembre o dicembre. Pronta a trasformarsi, se fosse necessario, in una adunata anti-Fini.

LA REPUBBLICA/IZIONE RISERVATA

Nasce la corrente di Veltroni “Lavorerò fuori e dentro il Pd”

Con lui anche un'ala scissionista. La mina Strasburgo

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Nasce il Movimento di Veltroni, Fioroni e Gentiloni. Una “Cosa” che punta «all'esterno e all'interno» a sostenere il Pd, a ridargli forza. Questo certifica il manifesto preparato da una parte della minoranza su cui si sta ultimando la caccia alle firme con l'obiettivo di arrivare almeno a 75. Significa che nel Partito democratico c'è una nuova corrente. Dentro la quale però vivrà un'ala scissionista. Lunedì sera un gruppo di parlamentari si è visto a casa di Paolo Gentiloni. Alcuni di loro non hanno usato mezzi termini: dobbiamo andarcene al più

**L'ex leader si sfoga:
“Ho subito
ingiustizie
e vigliaccherie”
L'ira di Bersani**

presto. Lo hanno detto il senatore Andrea Marcucci, fratello di Marilina, ex editore dell'*Unità* vicina a Veltroni, l'ex rutelliano Maurizio Fistarol, il tesoriere della Margherita Luigi Irsi. Gentiloni non condivide ma quasi: «Proviamo a rimettere in piedi questa baracca», dice pessimista. Adesso si aprirà anche un problema in Europa. Il vicepresidente del gruppo dei democratici e dei socialisti

(Asde) a Strasburgo Gianluigi Susta considera fallito l'esperimento di contaminazione. Domani lo spiegherà in un seminario convocato da Arturo Parisi. Susta si prepara a un gesto clamoroso lasciando l'Asde. Ma non il Pd.

L'iniziativa di Veltroni, che i promotori giurano sia «in positivo» come si dice in questi casi, in realtà ha fatto venire alla luce il disagio profondo di uno specchio del partito. Di fatto inaugura una stagione di durissimo scontro interno. Forse di nuove fuoriuscite, che certo non aiuteranno il cammino di Pier Luigi Bersani. Il documento è ormai pronto. Si lavora sulle maiuscole (movimento o Movimento?), ma il concetto è chiaro. Basta parlare di allean-

ze. Ulivo vecchio o nuovo, rimettiamo al centro il Pd. Ritorno alla vocazione maggioritaria «almeno all'ambizione» dice Veltroni. Stop alla deriva socialdemocratica di Bersani imboccata anche a livello internazionale. Il numero delle firme servirà a regolare conti interni ad Area democratica, la minoranza. Oggi è composta da 149 parlamentari. Se Veltroni raccoglie 75 sostegni la dimezza e crea un “terzo polo” nel Pd.

Ieri c'è stata una caccia furibonda alla firma. I franceschini hanno cercato di portuzzarla con un porta a porta altrettanto forsennato. Uno spettacolo che Bersani non ha gradito e considera un picconamento della ditta. Alla segre-

teria hanno ricevuto telefonate di rassicurazione dei veltroniani: «Stiamo dando un contributo, cercheremo sostegni anche fuori dal Palazzo». Ma non ci credono neanche un po'. Veltroni e Fioroni ieri hanno anche incontrato Franceschini ed è stata lite. «Fermatevi, aspettate l'assemblea di Ad». L'ex sindaco ha risposto no.

Naturalmente il documento può servire ad arginare il dissenso, a evitare fughe. Ma Veltroni sembra piuttosto agguerrito: «Io sono un po' dentro e un po' fuori il gioco politico. Però voglio tener viva l'idea del Pd com'è nato. Le difficoltà ci sono e sbaglia chi non le vede». A Gioia l'ex segretario fa anche capire di non aver dimenticato: «Ho subito ingiustizie e vigliaccherie. Ma il Pd con me ha raggiunto un risultato storico per il riformismo italiano». E pensare che martedì, al caminetto, si era respirato, a dettati tutti, «un bel clima». Non è così. L'unità del Pd non c'è più.